

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di noi				
47	La Lettura (Corriere della Sera)	04/10/2020	<i>IL TORMENTO DELLA STORIA, GLI ORRORI NELLA FAMIGLIA (E.Costantini)</i>	2
78/87	Venews	01/09/2020	<i>BIENNALE TEATRO REGISTI/SPETTACOLI</i>	3
36/37	La Lettura (Corriere della Sera)	23/08/2020	<i>MASCHERE TEATRO</i>	12
Rubrica Si parla di noi: web				
	Teatroecritica.net	03/10/2020	<i>KLUB TAIGA, SPAZIO OSCURO, DOVE TUTTO PUO' ACCADERE</i>	17
Rubrica Spettacoli nazionali				
16	Domenica (Il Sole 24 Ore)	04/10/2020	<i>ECCO COME COSTRUISCO IL MIO NUOVO IO (R.Palazzi)</i>	20

Bilanci Giù il sipario sulla Biennale Teatro di Antonio Latella dedicata alla censura. Abbiamo visto otto spettacoli. Compreso quello che ha vinto

Il tormento della storia, gli orrori nella famiglia

da una delle nostre inviate a Venezia
EMILIA COSTANTINI



Due personaggi reali, George W. Bush ed Elia Kazan; una drammatica vicenda familiare di abusi ispirata a una storia realmente accaduta; una lambiccata vicenda di fantasmi. Alla Biennale Teatro, dedicata al tema della censura variamente declinato, abbiamo assistito a *George II* di Alessandro Businaro; *Elia Kazan. Confessione americana* di Pablo Solari; lo struggente *Dentro* di Giuliana Musso; e *Klub Taiga* di Industria Indipendente.

Michelangelo Dalisi, nel ruolo dell'ex presidente americano, interpreta il tormento di un giovane uomo, destinato dalla sorte a entrare nella storia mondiale in uno dei suoi momenti più tragici: l'attentato alle Torri Gemelle, e non solo. Come un personaggio shakespeariano, eredita dal padre lo scettro del potere e, per questo, viene incoraggiato anche dalla madre Barbara, donna determinata, e dal fratello Jeb. Certo non è una vittima, ma di sicuro un personaggio che, a giudicare dalla lettura che ne fa l'autore, sembra contorcersi in situazioni e decisioni decisamente al di sopra delle sue possibilità e competenze specifiche. Una vicenda personale che si sovrappone alla storia politico-sociale americana di quegli anni, e che non trova pace nel conflitto interiore del protagonista.

Quella di Kazan, acclamato regista hollywoodiano, è una storia di tradimento. All'apice del successo, in pieno maccartismo, nonostante avesse espresso in passato simpatie comuniste, denuncia amici e colleghi alla commissione per le attività antiamericane:

diventa il «grande delatore» e alla cerimonia dell'Oscar alla carriera viene contestato da alcune personalità dello star system. Nell'empatica interpretazione di Woody Neri, si concretizza la figura di un uomo che, vivendo il sogno americano da emigrato (Kazan era nato in Turchia), nonostante il suo grande talento, deve fare i conti con i compromessi: da Solari non viene assolto per avere tradito, ma forse neanche del tutto condannato.

La più toccante e aderente al tema della censura, che emerge con evidenza, è la pièce scritta da Musso, anche protagonista con Elsa Bossi. Due donne in palcoscenico: la seconda si rivolge alla prima per trovare la forza di confessare, grazie allo strumento del teatro, un dramma che non può accettare e metabolizzare. È moglie di un uomo che ha abusato della loro figlia, sin da bambina. Una famiglia apparentemente serena, normale, dove si annida il mostro che conduce la sua strisciante perversione, senza che la vittima abbia il coraggio di denunciare, né che la madre si accorga del bestiale intrigo sessuale. Una delle tante storie che si nascondono tra le pareti domestiche, imbastita di tabù impronunciabili.

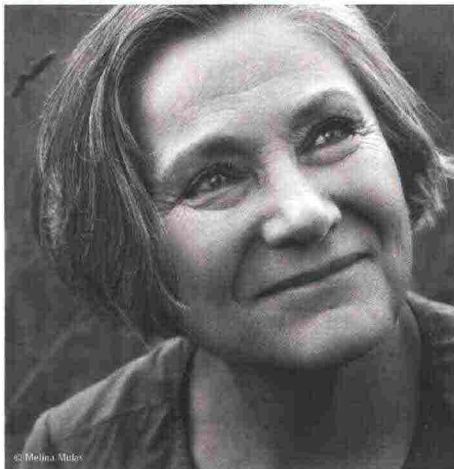
Klub Taiga, che sarà in scena a gennaio all'India di Roma, è ambientata nell'oscurità di un luogo e un tempo imprecisati e remoti, dove ballano e bisbigliano un insieme di figure (spettri, ombre, reali o irreali?) che, secondo quanto si legge nelle sibilline note di regia, appartengono a un altrettanto imprecisato «regno del possibile, dell'indeterminato, del precario».



theatro

biennaleteatroregistri/spettacoli

Mariangela Gualtieri
VOCE CHE APRE (Rito Sonoro)



Tra le voci più autorevoli della poesia non solo italiana, Mariangela Gualtieri incontra Cesare Ronconi allo IUAV di Venezia, dove entrambi si laureano in Architettura. Insieme a lui, fonda nei primi anni Ottanta il Teatro Valdoca, uno dei maggiori punti di riferimento per chiunque si approcci alla scrittura, teatrale e non. L'ispirazione che li conduce a questo progetto passa dalla Cracovia di Kantor, dal Teatro Laboratorio di Grotowski, dagli Stati Uniti dove conoscono l'esperienza di Peter Shumann e del Bread and Puppet, per il lavoro di Bob Wilson, di Richard Foreman, dello Squat Theatre appena arrivato negli States dall'Ungheria. Ma la figura più sorprendente è di maggior riferimento per Valdoca, è già in quegli anni, Carmelo Bene. Fin da principio vi è stretta collaborazione con gli artisti più amati del proprio tempo, soprattutto pittori, scultori, compositori e musicisti, e vi è anche una cura meticolosa dell'apparato di amplificazione del suono. Dopo l'incontro con il poeta Milo De Angelis, nel 1985, Valdoca dà vita a una Scuola di Poesia da lui diretta, grazie alla quale, nel corso di tre edizioni, la compagnia incontra i maggiori poeti italiani. È dopo questi incontri e a seguito di decisive esperienze personali, che Mariangela Gualtieri comincia a scrivere versi. Per Antonio Latella, Gualtieri è «una poetessa che, oltre a scrivere le sue liriche, decide di esporsi accompagnandole e donandole al pubblico con la sua voce, con il suo essere presente, schierata in prima fila a difesa e in nome della poesia [...] un fatto straordinario, unico». Nell'inedito «rito sonoro» ideato per l'inaugurazione del Festival, Gualtieri si fa porta aperta che conduce a un luogo di silenzio e di ascolto, dove la voce umana intreccia i propri suoni evoluti con l'arcaico silenzio del mondo. Il suo è un invito ad «abitare le nostre profondità umane derelitte, rinsecchite, denutrite e così poco visitate ora. Mettere al centro l'ascolto. Precipitare nella parte in noi più vecchia di noi, e infante sempre. Con quella, quando l'ascolto è ispirato, si ascolta. Da quella parla la voce che davvero ci parla. Quando ci è dato – con quella si scrive».

14 settembre h. 16 | Teatro Goldoni

Daniele Bartolini
THE RIGHT WAY



Attore, performer e regista, il fiorentino Daniele Bartolini da anni vive e lavora in Canada e con la sua compagnia DopoLavoro Teatrale ha coniato la dicitura «audience-specific theatre»: un teatro fatto per lo spettatore, che si adatta e si trasforma a seconda di chi lo «pratica». Ideati per pochi spettatori alla volta, i suoi spettacoli sono curiosi, a tratti inquietanti, certamente non lasciano indifferenti: richiedono al pubblico una partecipazione attiva, devono essere vissuti in prima persona, stimolano una reazione immediata. *The Right Way* è una performance per un solo spettatore alla volta, focalizzata sui controeffetti del *politically correct*.

Ogni spettatore è invitato a prendere il posto di Bartolini nel suo letto e ad «addormentarsi» con quelli che spesso sono i pensieri, le visioni, le paure e le incertezze che appartengono all'autore; quelle di uno scrittore/regista immigrato nel «nuovo». Fatto accomodare in un letto e dotato di un VR headset, una volta distesi e lasciato solo, lo spettatore «falls down the rabbit hole». Lo stato di pre-sonno ha un ruolo chiave: è l'universo di cui lo spettatore fa esperienza, il momento nel quale ci si sta per addormentare e si pianifica la giornata successiva, «il momento nel quale da artista si riesaminano le idee in quella fase semicoscienza in cui i pensieri si fanno frammentati, dove le associazioni di pensiero si fanno fitte e veloci – scrive l'autore – Senza schierarsi e senza esprimere nessun giudizio, la proposta illustra soltanto il mio meccanismo mentale».

Un coach metterà fine al riposo del protagonista/spettatore, per riportarlo alle sue responsabilità lavorative, che prevedono di dirigere due performer in una delicata scena. Filmeranno la scena? E come? Oppure decideranno di interrompere le riprese?

15-21 settembre h. 10-20 | Ca' Giustinian

Caroline Baglioni
IL LAMPADARIO



Attrice e autrice nata a Perugia nel 1985, Caroline Baglioni lavora in *Purificati* di Sarah Kane per la regia di Antonio Latella nel 2007. Dopo essersi diplomata nel 2008 come attrice/performer al C.U.T. di Perugia, si laurea in Antropologia e nel 2012 entra a far parte del gruppo di ricerca teatrale La Società dello Spettacolo, collaborandovi fino al 2017. Con il monologo *Gianni* vince il premio Scenarlo per Ustica (2015), il Premio InBox (2016) e il Premio Museo Cervi (2017), e inaugura un sodalizio artistico con Michelangelo Bellani, scrivendo con lui a quattro mani *Mio padre non è ancora nato* (2018) e *Sempre verde* (2019), che concludono la trilogia dedicata ai legami di sangue. Parallelamente collabora con la Compagnia dei giovani del Teatro Stabile dell'Umbria e prende parte a diverse produzioni per la regia di Danilo Nigrelli, Latella, Liv Ferracchiati.

La messa in scena de *Il lampadario* di Caroline Baglioni conclude Biennale College Autori Under40 dopo un percorso triennale (2018–2020) che i partecipanti hanno seguito con la guida di importanti autrici del panorama nazionale: Linda Dalisi e Letizia Russo. La regia è affidata a Leonardo Lidi, che per primo vinse il bando destinato ai Registri Under30, saldando così in un unico percorso l'esperienza del College. *Il lampadario* nasce dall'intenso ricordo che l'autrice custodisce del giorno del crollo del ponte Morandi a Genova, una tragedia che sconvolse l'Italia con le sue 43 vite perdute, piantate in un tassello di storia da tramandare di generazione in generazione. «Un uomo, il conducente di uno dei veicoli coinvolti, rimase per ore in testa in giù all'interno del suo abitacolo prima di essere salvato. Il Lampadario è una metafora di questa attesa priva di coordinate spaziali e temporali ma piena di desiderio di vita. Nascono tra le pieghe del testo, il fatto di cronaca riaffiora nella sua forza tragicamente emotiva e universale. Per quanto si può rimanere appesi a un'illusione prima di essere nuovamente sorpresi dalle tracce indelebili del presente?» (C.B.)

15 settembre h. 16.30 | Sale d'Armi

16 settembre h. 15.30 | Sale d'Armi

Martina Badiluzzi THE MAKING OF ANASTASIA



Friulana, classe 1988, Martina Badiluzzi vive e lavora a Roma. Nel 2015 è interprete e co-autrice di *Fāk Fek Fik – le tre giovani* di Werner Schwab, spettacolo pluripremiato presentato al Roma Europa Festival del 2017 con la guida di Dante Antonelli. Lungo il suo percorso di studi incrocia Lucia Calamaro, il duo artistico Deforian/Tagliarini, Joris Lacoste e Jeanne Revel e la regista brasiliana Christiane Jatahy. Nel 2017 fonda con Giorgia Buttarazzi il progetto artistico Rosvita Pauper. Nello stesso anno debutta *IL VIVAIO – e se ci amassimo quanto ci odiamo lo sai che bello*, drammaturgia originale che consolida la collaborazione di Badiluzzi con Samuele Cestola, performer e musicista poli-strumentista autore live del progetto sonoro per lo spettacolo. Nel 2018 inaugura *PEZZI – Der Stücke*, serie di workshop attorno agli scritti di Elfriede Jelinek. Vince il bando della terza edizione di Biennale College Registi Under30 nel 2019 con un frammento di *The Making of Anastasia* che presenta quest'anno prodotto dalla Biennale, ampliato e realizzato con il tutoraggio di Antonio Latella. Il progetto, scritto a quattro mani con Margherita Mauro, vede la poliedrica Balduzzi impegnata nel duplice ruolo di regista e interprete, affiancata da un cast tutto al femminile. Ispirato a uno dei più celebri e appassionanti scambi d'identità della storia, *The Making of Anastasia* mette in scena un gruppo di donne che partecipano a un casting per una nuova produzione cinematografica dedicata alla figura di Anastasia Romanov, mito e icona del Novecento. Le donne stanno recitando? Ciò che dicono è reale o mera finzione? Badiluzzi si è ispirata alla storia drammatica di Anna Anderson, presunta Anastasia, per costruire una drammaturgia capace, come una matrioska, di contenere più livelli di lettura e verità. Tra Spice Girls, Hollywood, fiaba e cruda realtà, finzione, girato cinematografico e backstage divengono strumenti per scavare nell'identità femminile e raccontare la Storia con occhi diversi: non più vincitori e non più maschili.

15 settembre h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsena

Giuseppe Stellato AUTOMATED TELLER MACHINE



Giuseppe Stellato nasce a Caserta nel 1979. Nel 2008 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Napoli in arti visive e discipline per lo spettacolo con una tesi sull'installazione multimediale. Ha all'attivo numerose partecipazioni a mostre ed esposizioni nazionali e internazionali sia con lavori personali che con interventi site-specific (Madre di Napoli, La Générale di Parigi, museo Campano di Capua, Castello Carlo V di Lecce). Per il teatro realizza nel 2010 *Il sonno di Benino* un'installazione multimediale presentata al Teatro Nuovo di Napoli. Dal 2014 è membro di stabilemobile e nel 2015 firma le scenografie degli spettacoli *Ti regalo la mia morte*, *Veronika, MA*, e *L'importanza di Essere Earnest* tutti per la regia di Antonio Latella. Nel 2017, sempre con Latella, firma le scene di *Pinocchio* al Piccolo di Milano e successivamente progetta e realizza le scene di *Aiace* di Linda Dalisi e di *Essere bugiardo* per la regia di Emiliano Masala. Come regista firma la regia di *Oblio*, installazione-performance con protagonista una lavatrice, presentata al Terni Festival 2017, a cui segue il secondo capitolo *Mind the gap*, con in scena un distributore di snack. Il ciclo performativo dedicato al rapporto uomo-macchina prosegue oggi con *Automated Teller Machine*, dove la macchina in scena questa volta è un bancomat: «I nostri "movimenti" possono essere considerati, in una società consumistica, i nostri segreti più intimi? Che legame c'è tra il nostro "potere economico" e la libertà che abbiamo di esprimere realmente ciò che siamo? Essere privati del nostro potere d'acquisto è il tipo di censura che ci spaventa di più? Da queste domande nasce l'idea di lavorare con una macchina ad alto potenziale simbolico, che ci costringe a interrogarci sul potere di un elemento concreto quanto astratto, spesso alla base di molte delle controversie della nostra società: il denaro. Questo lavoro si pone come naturale conclusione di un ciclo performativo legato al rapporto uomo-macchina, dove le tematiche affrontate trovano in quest'ultimo capitolo un possibile esito».

16 settembre h. 17.30; 17 settembre h. 19 | Teatro alle Tese

Biancofango ABOUT LOLITA



Biancofango, oggi tra i gruppi teatrali più apprezzati, nasce nel 2005 dall'incontro tra la drammaturga e regista Francesca Macri e l'attore-autore Andrea Trapani. Nel 2006 debutta con lo spettacolo *In punta di piedi*, primo passo della *Trilogia dell'inetitudine*, un percorso nei meandri dell'inetitudine caratterizzato dall'utilizzo di due soli elementi scenografici: la panchina e la linea bianca, segue *La spallata*, drammaturgia originale liberamente ispirata a uno solo tra i *Ricordi del sottosuolo* di Dostoevskij e *Fragile show*, altra drammaturgia originale liberamente ispirata a *Il soccombente* di Bernhard. Nel 2009 e nel 2010 la Compagnia parte per una tournée internazionale della *Trilogia* in America Latina, Spagna e Austria e nell'ottobre del 2011, la casa editrice TITIVILLUS, ne pubblica le drammaturgie. Nel maggio del 2012 debutta *Porco mondo*, coprodotto dalla Corte Ospitale di Rubiera e dal progetto OFFICINA 1011 di Triangolo Scaleno Teatro. Dal 2012 Biancofango intraprende un percorso scenico e drammaturgico con gli adolescenti delle scuole romane culminato nello studio *CULO DI GOMMA/ovvero la perdita dei Padri*. La progettualità artistica e pedagogica prosegue indagando la costruzione anomala di una compagnia formata da adolescenti e attori professionisti a partire dal testo *Romeo e Giulietta* di Shakespeare che, dopo il debutto romano, diventa un progetto speciale su scala nazionale. Fino al 2021 la Compagnia realizzerà una serie di tappe del progetto in tutta Italia con l'obiettivo finale di riunire tutti gli adolescenti partecipanti in un grande e unico spettacolo sempre ispirato al testo shakespeariano, ma accompagnati da un'orchestra e da attori professionisti. Per affrontare il tema della censura Biancofango parte da Nabokov e dalla sua *Lolita*, «una ragazzina che ciascuno di noi ha conosciuto, almeno una volta, nella vita, un mito, un modo di dire, una proibizione, un implicito non esplicabile, un fatto scabroso, un trafiletto nella cronaca nera, un peccato». *Lolita* è roba da censura. Ma si può censurare il piacere? Si può censurare il pensiero del piacere? E che differenza esiste tra il piacere pensato e il piacere agito?

16 settembre h. 19 | Teatro alle Tese

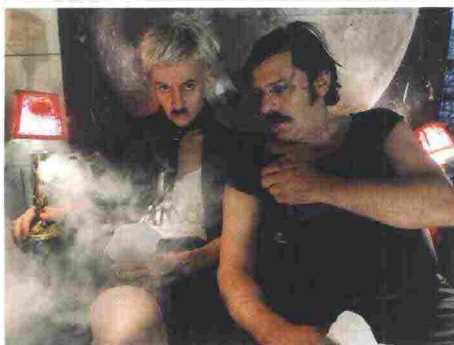
theatro

biennale teatro registi/spettacoli

AstorriTintinelliTeatro
EH! EH! EH! RACCAPRICCIO



© Massimo S. Volante



La coppia artistica formata da Alberto Astorri e Paola Tintinelli vive e lavora a Milano, dove dal 2002 decide di dare inizio a un percorso sulla scrittura di scena e sulla figura dell'attore-autore anche sostenuta dalle collaborazioni di quegli anni con Leo De Berardinis e con Guido Ceronetti. ASTORRITINTINELLI si autoproduce caparbiamente fuori dai circuiti ufficiali e dagli schemi tradizionali, portando avanti un teatro slabbrato, ispido, spesso contraddittorio ma combattivo, che racchiude in sé i germi più autentici di una drammaturgia amara che indaga il presente ricorrendo agli schemi della classicità. Su invito di Latella, la compagnia affronta il tema della censura a partire da *I fiori del male* di Baudelaire, «Un "libro atroce", censurato e processato [...] Sono poesie sonnambule, come scritte in un sogno languido, eppure così carnali, sono versi di forsennato amore per tutto ciò che come i fiori, decade, si consuma, marcisce, va in putrefazione e muore. Un libro che ha subito un processo, sette poesie sono state condannate e tolte per oscenità e oltraggio alla pubblica morale. Una morale fondata sulla censura della corporeità e sulla censura di una lingua che interroga il desiderio. Baudelaire, il grande poeta della modernità, subisce mentre vive un processo, perché i suoi versi eccitano i sensi, creano ripugnanza, sono fetidi. Emanano profumo ma anche veleno, salgono alla testa, ubriacano i nervi, danno turbamento e vertigine. Ci immaginiamo uno spettacolo che abbia un'aurea luciferina, ebbra. Ci immaginiamo un luogo che ricordi il più possibile uno spazio sacro, su cui incombe un'atmosfera di mistero e di crepuscolo dove due creature si confrontano, tra raccapriccio e orrore, sulla caducità della vita».

16 settembre h. 22 | Teatro Goldoni

Teatro dei Gordi
PANDORA



© Laila Pozzo



«Il nome Gordi è nato una sera d'inverno del 2010 davanti ai fornelli di una casa in affitto alla Giudecca; alcuni di noi erano a Venezia per un laboratorio con Anatolij Vasiliev. "Gordi", così, per gioco, un po' in omaggio alla nostra Accademia, la Civica Scuola di Teatro "Paolo Grassi", un po' perché suona esotico, e poi, in latino, *gurdus* è un terreno fertile, e poi c'è il *billete gordo* che in spagnolo è il biglietto fortunato... Sarebbe "Teatro dei Gordi", ma ci chiamano Gordi, forse perché non abbiamo un teatro». La Compagnia indipendente, formata da un numero nutrito di attori, due registi e una drammaturga, tutti diplomati alla "Paolo Grassi", si distingue nel panorama teatrale italiano per la brillante ricerca sull'uso della maschera, già di per sé una forma di 'censura' che li ha portati direttamente a debuttare nel *quarto atto* di Latella. I Gordi tornano quindi a Venezia a dieci anni dal loro "giorno zero", con *Pandora*, il mitologico vaso, che la Compagnia individua «in qualunque costume, maschera, oggetto o gesto che possa dar vita a un mostro [...] Stiamo sperimentando la creazione e la trasformazione in scena di maschere di fango: improvvisiamo con l'argilla e, nell'orgia scomposta che ne nasce, cerchiamo immagini che travalichino la misura, i limiti del corpo». Lo spettacolo, diretto da Riccardo Pippa, visualizza il tema della censura in uno spazio fisico, in questo caso un bagno, che può essere di una fabbrica, di una stazione della metropolitana, di un aeroporto, di un club, di una scuola, di un ospedale. «È lo spioncino dal quale vedere ciò che nei diversi contesti sociali non si può vedere, un a parte dove gestire gli imprevisti della vita o rompere, in qualche modo, un qualsiasi ordine stabilito [...] Uno spazio amorale, di sospensione, anche di grossa violenza e nudità, un luogo comune dell'interiorità dove ampliare lo spettro dell'azione quotidiana oltre i limiti e le censure».

17 settembre h. 17 | Tese dei Soppalchi

Fabio Condemì
LA FILOSOFIA NEL BOUDOIR



© Claudio Papowski

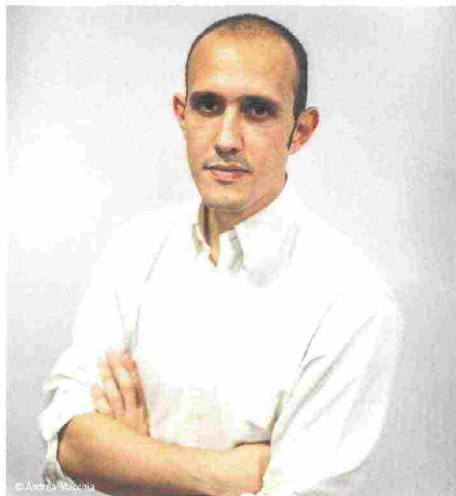
Ferrarese, classe 1988, Fabio Condemì si forma prima presso la scuola del Teatro Stabile di Genova, per poi dedicarsi alla regia presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" di Roma. Come regista comincia nel 2012 con uno studio sul dramma *Esuli* di James Joyce. Nel 2015, in occasione dell'anniversario dei quarant'anni dalla morte di Pasolini cura la riduzione radiofonica del *Manifesto per un nuovo teatro*, e nel 2016 mette in scena *Bestia da stile* dello stesso Pasolini. L'anno seguente presenta il suo studio *Il sonno del calligrafo* tratto dal romanzo *Jakob Von Gunten* di Robert Walser alla sezione College della Biennale Teatro di Venezia, ricevendo una Menzione speciale per «il rigore e l'inattesa ironia con cui ha affrontato un autore complesso come Robert Walser».

La filosofia nel boudoir del Marchese de Sade è per Condemì una prosecuzione della propria indagine sui testi di "formazione alla rovescia" e su «autori con una propensione (o una condanna) a uscire dal mondo e scomparire, lasciando una traccia di cui non riusciamo a liberarci». Per lo spettacolo Condemì immagina una situazione che comprenda degli spettatori misteriosi che assistono e prendono parte alla rappresentazione, commentando e a volte interpretandone i dialoghi filosofici. Cosa rende tanto scandalosa la scrittura di De Sade? Perché provoca gli stessi effetti disturbanti in tutti coloro che lo leggono dal '700 fino ai giorni nostri? «Sade ci mette freddamente davanti a uno specchio e analizza in modo implacabile il nostro rapporto con il limite.

A meno di non essere completamente insensibile — racconta Condemì —, ogni lettore giunge al termine della lettura de *Le centoventi giornate di Sodoma* o de *La filosofia nel boudoir* in uno stato di malessere: tutto concorre a generare nausea. Sono cose che opprimono, ci soffocano e ci procurano quasi un dolore acuto, un'emozione che disintegra, un riso spasmodico, che uccide. Come ha osato? Ciascuno di noi è preso di mira personalmente».

17 settembre h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenale

Filippo Michelangelo Ceredi EVE #2



Nato a Locarno nel 1982, Filippo Michelangelo Ceredi cresce e studia a Milano, dove si laurea in filosofia con una tesi sulla "Funzione delle passioni e della violenza nella tragedia greca". Lavora come assistente alla regia di Marco Bechis nel film *Il sorriso del capo* (2011) in collaborazione con Istituto Luce, e nella serie web *Il rumore della memoria* (2014). Assiste Iacopo Patierno nella realizzazione della serie web per il progetto italo-mozambicano *Il teatro fa bene* (2016) e dirige lavori da videomaker. Dal 2012 intraprende una formazione teatrale seguendo i laboratori del Teatro delle Moire e lavorando come tecnico per progetti teatrali. Il suo spettacolo più conosciuto è *Between me and P*, passato in vari festival, da Danae e Spazio K, a Short Theatre, alle Colline Torinesi: un auto-racconto particolare che attraverso materiali di archivio informatico, oggetti, lettere, fotografie, musiche e proiezioni ricostruisce la storia del fratello scomparso e di fatto mai conosciuto. Dal passato e dal valore del bagaglio della memoria nasce *Eve #1*, una installazione "live" creata davanti agli occhi del pubblico che ripercorre la storia contemporanea globale dal 2001 a oggi con le immagini dei ricordi di quel ventennio: dall'attacco alle Torri gemelle a l'orso bianco tra lo scioglimento dei ghiacci, al piccolo Alan Kurdi, il bambino siriano morto su una spiaggia turca... Una sorta di percorso all'indietro che permette di rileggere in altro modo quello che è accaduto. Come nel primo capitolo del progetto, *EVE #2* propone la figura del performer ricercatore, questa volta metodico indagatore della violenza comunicativa, che ha trascorso il tempo ad archiviare, trascrivere, analizzare e rielaborare i discorsi dei politici populistici e dei loro seguaci. Nel terreno friabile della comunicazione contemporanea, la violenza è materia incisa - nelle registrazioni video, nei post sui social, nei discorsi televisivi - e la sua archiviazione e rielaborazione nel lavoro performativo sembra profilarsi come un atto di resistenza, dove la memoria prima di tutto si oppone all'oscuramento della censura.

18 settembre h. 16/21 | Sale d'Armi

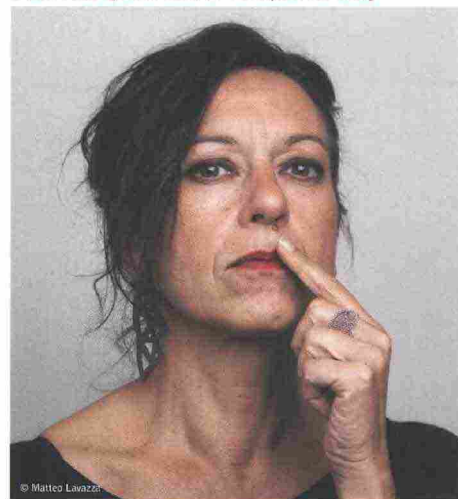
Alessandro Businaro GEORGE II



Regista e autore, due volte finalista di Biennale College Teatro, nel 2018 con *Ultimi rimorsi prima dell'oblio* di Jean-Luc Lagarce e nel 2019 con *l'Amleto* di Shakespeare, Alessandro Businaro si è formato dapprima presso la Scuola di teatro di Bologna "Alessandra Galante Garrone" e in seguito all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" di Roma. Nel 2017 dirige e cura insieme a Irene Gandolfi la drammaturgia dello spettacolo *Naufragio*, selezionato nella sezione European Young Theater del Festival di Spoleto e andato in scena al Teatro India di Roma durante la rassegna *Dominio Pubblico*. Questo progetto è stato per Businaro un primo tassello fondamentale per la sua produzione artistica e gli ha permesso, anche grazie a un lavoro laboratoriale durato più di un anno al quale si sono prestati gli attori Grazia Capraro e Luca Vassos, di investigare gli elementi chiave della sua narrazione con mezzi minimi e fondi praticamente inesistenti. Dopo il diploma inizia un percorso in qualità di assistente alla regia con Antonio Latella e con Leonardo Lidi e, a febbraio 2019, firma il coordinamento artistico per lo spettacolo *L'Arminuta*, prodotto dal Teatro Stabile d'Abruzzo con Lucrezia Guidone. Per la sua terza partecipazione alla Biennale, Businaro debutta a Venezia con *George II*, scritto da Stefano Fortin, autore anche della drammaturgia di *Amleto* presentato durante il College 2019. *George II* affronta la storia e il mondo del Presidente americano George W. Bush dal periodo del governatorato in Texas, quando nel 1994 dovette affrontare lo spinoso caso della condanna a morte di Carla Faye Tucker, fino al varo della cosiddetta dottrina della guerra preventiva nel 2002. Lo spettacolo non vuole essere il racconto epico di alcuni eventi della parabola pubblica del Presidente, ma piuttosto lo mette al centro della scena come un "principe shakespeariano" per interrogarsi sulla «post verità» come la nuova frontiera della censura, la sua implacabile e sfuggente tecnica di controllo.

18 settembre h. 18 | Teatro alle Tese

Giuliana Musso DENTRO (Una storia vera, se volete)



Attrice, ricercatrice, autrice, Premio della Critica 2005, Premio Cassino Off 2017 e Premio Hystrio 2017 per la drammaturgia, Giuliana Musso è tra le maggiori esponenti del teatro di narrazione e d'indagine, un teatro che si colloca al confine con il giornalismo d'inchiesta, tra indagine poesia, denuncia e comicità. Una poetica che caratterizza tutti i suoi lavori: una prima trilogia sui "fondamentali" della vita, *Nati in casa*, *Sexmachine* e *Tanti Saluti* (nascita, sesso e morte), e poi un impegnativo viaggio nella distruttività del sistema patriarcale con *La città ha fondamenta sopra un misfatto* (da *Medea*, *Voci* di Christa Wolf), *La Fabbrica dei preti* (sulla vita e la formazione nei seminari italiani prima del Concilio Vaticano II) e *Mio Eroe* (la guerra contemporanea nelle voci di madri di militari caduti in Afghanistan). Il suo ultimo monologo *La scimmia*, con cui è ancora in tournée, è un testo originale ispirato al protagonista del racconto di Franz Kafka *Una relazione per un'accademia*, e ha debuttato a Mittelfest 2019.

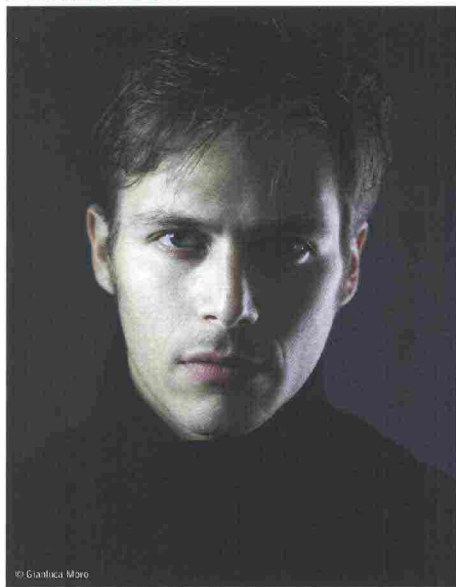
«La pandemia ci ha sfilato da sotto le mani la mappa che avevamo disegnato per giungere a Venezia con un'opera nuova. Nel mio caso - scrive Giuliana Musso - il confinamento ha imposto una innaturale distanza agli incontri umani, che sono il vero cuore della mia ricerca [...] Allora io oggi tiro fuori una vecchia mappa [...] devo tornare a quelle coordinate. Per arrivare fino a Venezia, oggi devo farmi bastare la rabbia e la pietà che provo per ciò che vorrei raccontare». *DENTRO* è la messa in scena di un incontro con una donna e con la sua storia segreta. La storia di una verità - censurata - chiusa dentro ai corpi e che lotta per uscire allo scoperto. Lo spettacolo è un lavoro sull'occultamento della violenza, una storia vera di abuso sui minori: «Un'esperienza difficile da ascoltare. Una madre che scopre la peggiore delle verità. Una figlia che odia la madre. Un padre innocente fino a prova contraria. E una platea di terapeuti, consulenti, educatori, medici, assistenti sociali, avvocati che non vogliono sapere la verità».

18 settembre h. 21.30 | Teatro Goldoni

theatro

biennale teatro registi/spettacoli

Antonio Ianniello
NANAMINAGURA



Salernitano di nascita, Antonio Ianniello si trasferisce a Roma dove frequenta l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" e si laurea in Filosofia all'Università La Sapienza, dove sta attualmente sviluppando un dottorato di ricerca sulla percezione umana. Studia per un lungo periodo a New York, recita per il cinema, la TV e il teatro. Nel corso degli anni lavora come drammaturgo e regista provando a sviluppare *strange tools* il cui scopo è permettere a chi partecipa di osservare il processo della propria cognizione. I suoi lavori debuttano in diversi festival in Italia, tra cui il Kilowatt Festival e all'estero, al Singapore Arts Festival. Alcune sue opere vengono editate dalla casa editrice britannica Routledge, da The Finger Players di Singapore e da Edizioni & Spettacolo. Il suo interesse principale consiste nell'indagare le dinamiche che caratterizzano il cambiamento di prospettiva e analizzare i processi collettivi legati alla percezione. Per rispondere all'invito di Latella, Ianniello ha ideato *Nanaminagura* che «suona come uno scioglilingua, un gioco per migliorare le nostre capacità articolatorie in modo da poter mettere in voce un concetto che altrimenti resterebbe indistinto. Per coltivare una disciplina e agganciare così un pensiero censurato dalla mollezza della lingua e dalla rigidità della mascella. Nanaminagurananaminagurananaminagura [...] Nanaminagura se lo ripeti velocemente è una formula magica, un piccolo rituale per lasciar fiorire facoltà sopite, seppellite chissà dove [...] se lo ripeti a bassa voce è una preghiera per propiziare abilità, per risvegliare impulsi e per far spuntare nuovi organi». Nanami Nagura è il nome della giovane di Tokio che vinse l'Air Guitar World Championships nel 2014 e nel 2018: la sua spettacolare abilità consiste nel suonare una chitarra elettrica immaginaria meglio di chiunque altro.

19 settembre h. 17/21 | Tese dei Soppalchi

Industria Indipendente
KLUB TAIGA (Dear Darkness)



Erika Z. Galli e Martina Ruggeri, entrambe di Civitavecchia, si incontrano a Roma e nel 2005 danno vita al progetto Industria Indipendente, collettivo di ricerca dedicato alle arti performative e visive. Il loro processo artistico attraversa linguaggi e pratiche differenti, in una ricerca ininterrotta di affinità, sensibilità epidermica e sguardo. Il teatro è il primo luogo in cui danno forma alla propria pratica come autrici e registe. Tra i loro spettacoli e dramaturgie: *È tutta colpa delle madri* (2014), *Supernova* (2014, premio Hystrio), *I ragazzi del Cavalcavia* (2015), *Ho tanti affanni in petto* (2015), *Lucifer* (2017), *Aminta* (2017), *Lullaby* (2019), tradotti in diverse lingue.

Insieme al teatro, portano avanti un processo di ricerca legato alla performing art e all'arte visiva, creando ambienti performativi e formati ibridi, tra cui: *Dunno analoghia superpower* (2018), *Attika* (2019 e in corso) e *Merende*. I loro lavori si concentrano nell'articolare alcune questioni: il rapporto tra essere umano e natura, la dimensione del tempo "improduttivo", la costruzione di mondi alternativi e di finzione in cui inserire comunità e alleanze, il continuo rovesciarsi e ricrearsi di identità individuali e collettive. Nelle loro diverse forme di manifestazione, prendono parte a festival internazionali come *RomaEuropa Festival*, *Tramedautore* a Milano, *Short Theatre* e *Tropici* a Roma, *Inequilibrio*, *Actorai* a Marsiglia, *Matera città aperta*.

Per Oceano Indiano, progetto triennale di residenze artistiche al Teatro Argentina, Industria Indipendente crea *Kamera speculativa*, un ambiente performativo aperto al pubblico e cangiante in cui "speculare" su oggetti-questione insieme a performer, artisti, studiosi, che fornisce loro materiale e linfa vitale per la produzione ideata per la Biennale, *Klub Taiga*.

«*Klub Taiga* è un luogo nascosto e scuro, dove i corpi possono esprimersi in altre modalità, i comportamenti traballano, i pensieri sbarellano, dove cambiamo pelle. Qui vive e cresce un organismo pluripensante e agente; è il luogo dell'incensurabile perché al suo interno esiste tutto ciò che sfugge alle maglie del visibile».

19 settembre h. 18.30 | Teatro alle Tese

Pablo Solari
ELIA KAZAN. CONFESSIONE AMERICANA



Nonostante il blasonato cognome che in una certa misura gli ha sempre pesato sulle spalle, Pablo Solari, classe 1989, è un regista e drammaturgo che ha saputo delineare un proprio percorso autonomo e molto personale, attento e votato alle nuove forme di drammaturgia. Cresce a Pesaro ma vive tra Lima — paese natale del padre Giampiero — e Milano dove si laurea prima in scienze politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore e in seguito si diploma in Regia teatrale presso la Civica Scuola d'Arte drammatica "Paolo Grassi".

È regista di *La puta vida* (2014) di Reinaldo Povod, *Fino in culo al mondo* (2015) di Camilla Mattiuzzo e *Scusate se non siamo morti in mare* (2016) di Emanuele Aldrovandi, spettacolo finalista al Premio Scenari 2015, testo finalista al Premio Riccione Tondelli 2015, vincitore del Bando MigrArti. Nel 2016 è drammaturgo di *Oreste* all'interno del progetto *Santa Estasi. Atridi: otto ritratti di famiglia* con la regia di Antonio Latella, vincitore del Premio UBU come spettacolo dell'anno e vincitore del Premio della critica 2016. Collabora con il Centro Teatrale MaMIMò di Reggio Emilia, e nel 2017 fonda il gruppo teatrale LecheDeTigre.

Con *Elia Kazan. Confessione americana*, liberamente ispirato alla vita controversa di uno dei più acclamati registi di Hollywood, presenta alla Biennale insieme al drammaturgo Matteo Luoni, uno spettacolo che «parla di uomini, donne e ideali, in un'America che si srotola per tutto il Novecento, attraverso politica, teatro, cinema, famiglia e sesso. È una storia che parla di quel compromesso che una volta nella vita tutti siamo costretti ad affrontare: quella scelta per cui non c'è salvezza. Come fai, perdi. Senza amici e senza armi, Elia si dovrà trovare da solo con la sua vocazione per poter capire veramente chi è, o chi è diventato».

19 settembre h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenal

theatro

biennale teatro registi/spettacoli

**Unterwasser
UNTOLD**

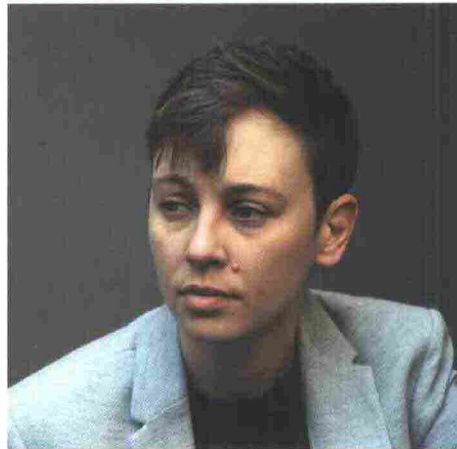


La compagnia Unterwasser nasce nel 2012 dall'incontro tra Valeria Bianchi, Giulia De Canio e Aurora Buzzetti, che sono performer, autrici, ideatrici, costruttrici degli oggetti scenici delle loro opere, "installazioni mobili" al confine tra teatro visuale e arte contemporanea.

Unterwasser è un bacino di ricerca teatrale dove si indagano le potenzialità poetiche, evocative e comunicative del teatro di figura che offre l'opportunità di dare forma al pensiero, spalancando finestre sul palcoscenico, squarci lirici che conducono il pubblico in mondi poetici, onirici e fantastici, tele vuote su cui lo sguardo di ogni spettatore può proiettare significati ed evocare memorie, emozioni, immagini. Il primo lavoro della compagnia è *OUT* (finalista al Premio Scenari Infanzia 2014, menzione speciale Festebà 2015, Eolo Award 2016, Premio Benedetto Ravasio 2016), un'originale fiaba di formazione che riscuote un grande successo durante le sue oltre duecento repliche in Italia e all'estero. Nel 2018 nasce *MAZE*, seconda produzione della compagnia, dedicata a un pubblico adulto, frutto di una ricerca sul teatro d'ombra (iniziata già in forma embrionale in *OUT*) in virtù della quale la compagnia riceve il Premio Valter Ferrara al Festival di Radicondoli 2019. Dal percorso installazione *AMARBAR* scaturisce nel 2019 l'omonimo spettacolo, un'avvolgente performance di ombre per pochi viaggiatori di ogni età, un caleidoscopico viaggio all'interno di una lanterna magica. Il nuovo progetto ideato per la Biennale, intitolato *Untold*, «utilizza una tecnica espressiva frutto di un'accurata ricerca sulle potenzialità del teatro d'ombra. Nella proiezione a vista di corpi e oggetti convivono l'illusione e lo svelamento dell'artificio. Il linguaggio del teatro visuale si fonde con una colonna sonora originale che diviene parte integrante della drammaturgia. La scrittura scenica gioca con l'omissione di elementi, lasciando però segni e tracce, in modo da conservare spazi vuoti visibili e ben delineati, perché una parola non detta, un segno interrotto o incompleto assumono un valore amplificato, incoraggiando nello spettatore una ricerca attiva di senso».

20 settembre h. 16/21 | Sale d'Armi

**Liv Ferracchiati
LA TRAGEDIA È FINITA, PLATONOV**



Classe '85, una laurea al Dams di Roma e una in regia teatrale alla Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano, Liv Ferracchiati occupa un posto di riguardo nel panorama italiano della nuova drammaturgia under 35. Per la sua prima volta alla Biennale Teatro, nel 2017, presentò con la compagnia The Baby Walk i primi due capitoli della pluripremiata *Trilogia sull'Identità: Peter Pan guarda sotto le gonne* e *Stabat Mater*, insieme allo spettacolo *Todi is a Small Town in the Center of Italy* che esplora il conformismo delle città di provincia – e non solo – utilizzando materiale d'inchiesta documentario e performance attoriale. Quest'anno torna a Venezia con una riscrittura originale di *Platonov*, primo dramma cechoviano pubblicato postumo (1920) e senza titolo, attribuito successivamente dalla critica. *Platonov* è un meraviglioso affresco corale e incompiuto, popolato da personaggi incompleti e resi fragili dall'intrinseco dualismo tra ciò che vorrebbero essere, che inevitabilmente si scontra con quello che sono (o non sono) nella realtà. Un testo che parla di giovinezza, dal quale traspare il fallimento del tentativo dell'adolescente Čechov di raccontare la vita, cogliendone i profondi meccanismi nella finitezza della rappresentazione teatrale.

«*Platonov*, inteso come testo, scritto da un diciassettenne, forse diciottenne, è stato per me un incontro. Leggere *Platonov* non è stato leggere un dramma, ampliare un tassello di cultura letteraria, per me è stata un'esperienza, di quelle che modificano – si legge nelle note di Ferracchiati – Negli anni ho continuato a pensare a quel personaggio, alle sue fragilità, al suo fascino, alla voragine del suo vuoto e a quelle figure che si aggirano attorno a lui, figure che, in qualche modo, sono entrate a far parte del mio immaginario. Forse perderò degli amici nel confessarlo e guadagnerò l'attenzione di onesti professionisti in campo medico, ma il confronto con l'umanità di *Platonov*, che sentivo così comprensibile, è stato un confronto con una vera e propria materia organica, in grado di reagire al dialogo ideale che avevo intavolato. Insomma, una lettura, uno studio, ha influenzato, in qualche modo, una vita, la mia».

20 settembre h. 17.30 | Teatro alle Tese

**Nina's Drag Queens
LE GATTOPARDE
(L'ultima festa prima della fine del mondo)**



Le Nina's sono nate da un gioco, da un azzardo, da un desiderio, dalla voglia di creare uno spazio colorato di pura libertà espressiva. La compagnia nasce nel 2007 da un esperimento di Fabio Chiesa che porta alla ribalta il potenziale della drag queen: irriverente, imprevedibile, trascinante, una vera e propria maschera post-moderna, sorprendentemente versatile nel muoversi tra forza e fragilità, melodramma e commedia, ironia e sentimento. Negli anni successivi, la Compagnia indaga personaggi ed estetica drag attraverso happening e serate di varietà, fino alla costruzione di uno stile, grazie anche all'incontro con Francesco Micheli, regista lirico e vulcanico ideatore di molti progetti. Durante il loro percorso di ricerca, che nel tempo si è legato alla rilettura e riscoperta dei classici teatrali, le Nina's hanno creato *Nina's Radio Night* (2011), *Il Giardino delle Ciliegie* (2012), *Drag Penny Opera* (2015), *Vedi alla voce Alma* (2016), *Queen LeaR* (2019).

In cerca di un ottimo pretesto per poter vestire *animalier*, le Nina's scelgono di portare a Venezia *Le Gattoparde* prendendo ispirazione dal celebre romanzo di Tomasi di Lampedusa e dal film di Luchino Visconti. «Sotto la sensazione epica e fastosa – ma in fondo ingannevole e un po' patinata – che romanzo e il film ci lasciano addosso, si muove una sostanza non pacificata che vogliamo indagare: la fascinazione per un mondo perduto e decadente, l'immutabilità del potere, il rapporto tra cultura e politica, i meccanismi oscillatori della memoria, storica e non, il ruolo della bellezza nel nostro DNA di italiani...». La messa in scena non è un adattamento del *Gattopardo* ma una follia in forma di teatro, la costruzione di «uno spettacolo che guardando il nostro passato (nazionale, culturale e personale) e guardando il presente (continuamente risospinto nel passato) ci porti in un altrove; se non nel futuro, nella possibilità di immaginarlo. Rischiando di sbagliare per eccesso, desideriamo creare un linguaggio che metta insieme sacro e profano, lessico letterario e ordinaria volgarità, senza censure. Vogliamo insomma uno spettacolo che sia libero, proprio come Raffaella Carrà, che si liberò dal gioco della lacca con i suoi famosi colpi di testa».

20 settembre h. 21.30 | Teatro Goldoni

Babilonia Teatri
NATURA MORTA



La compagnia indipendente veronese fondata da Enrico Castellani e Valeria Raimondi, due volte vincitrice del Premio UBU, nel 2009 e nel 2011, torna alla Biennale Teatro che già nel 2016 gli aveva assegnato il Leone d'Argento per l'Innovazione. Con la lucidità e l'ironia che sempre la contraddistingue Babilonia Teatri reagisce alle conseguenze della pandemia creando un nuovo spettacolo che affronta il legame tra vita reale, vita digitale, restrizioni e possibilità.

La nuova produzione avrebbe dovuto coinvolgere in scena un gruppo di bambini, ma la compagnia ha scelto di non realizzare più lo spettacolo, di non sottostare a delle regole che di fatto sono incompatibili col progetto che avevano in mente. Il passo successivo è stato decidere di scendere dal palcoscenico per lasciarlo completamente vuoto. Dopo mesi di didattica e lavoro a distanza, in cui le relazioni sono state filtrate da computer e telefoni, Raimondi e Castellani fanno i conti con un nuovo modo di relazionarsi nella produzione *Natura Morta*. Anziché porsi frontalmente al pubblico, la compagnia sceglie di chiedere agli spettatori di formare un grande cerchio, creando un palcoscenico vuoto, perché è dal vuoto che tutto può nascere, dall'abbandono di ogni certezza. Lo spettacolo – da fruire in presenza sul proprio smartphone – accende i riflettori sul più grande esodo della contemporaneità: un esodo che riguarda il mondo e l'umanità tutta, che migra dal reale al virtuale, che sta mutando il modo di vivere, di conoscere, di relazionarsi. Per questo a definire lo spazio scenico saranno potenziali "leoni da tastiera", chiamati a cercare un equilibrio tra libertà di espressione e autocensura, rispetto e oltraggio, palesarsi e negarsi.

21 settembre h. 17 | Teatro alle Tese

Fabiana Iacozzilli
UNA COSA ENORME



Regista e drammaturga, Fabiana Iacozzilli, porta avanti un lavoro di ricerca improntato sulla drammaturgia scenica, sulle potenzialità espressive della figura del performer e su un teatro dal forte impianto visivo. Nel 2002 si diploma in Regia presso il Centro Internazionale La Cometa di Roma e dal 2003 al 2008 è regista assistente di Pierpaolo Sepe e assistente di Luca Ronconi negli spettacoli *Il professor Bernhardt* e *Le rane*, mentre dal 2011 entra a far parte del Lincoln Center Directors Lab (Metropolitan, New York). Durante gli anni della formazione incontra Elisa Bongiovanni e Giada Parlanti e con loro fonda la compagnia Lafabbrica, alla quale in seguito si uniranno anche Marta Meneghetti e Ramona Nardò. Con *La trilogia dell'attesa* la compagnia s'impone all'attenzione nazionale grazie anche ai numerosi riconoscimenti ricevuti, tra cui il Premio Play Festival 2013 che le porta a debuttare al Piccolo Teatro di Milano. Nel 2016 inizia la collaborazione artistica con CrAnPi e nasce l'idea del progetto *La classe* un docu-puppets per marionette e uomini, un'opera "spericolata" in cui si incrociano a metà strada il genere documentaristico e la favola di formazione. Con *La classe*, Iacozzilli vince il Premio InBox 2019, Premio della critica ANCT 2019 e Premio UBU 2019 per il miglior progetto sonoro. Per la nuova produzione *Una cosa enorme*, l'autrice e regista si interroga su come vive nella società odierna una donna che non vuole avere figli. «Il campo d'indagine del progetto ha a che fare con il tema della censura, o meglio, dell'autocensura. Censura vista come censura psichica – si legge nelle note di regia di Iacozzilli –, come un processo di autolinganno censorio, in quanto ancora oggi un individuo di genere femminile non può dire apertamente che non vuole figli, che questa faccenda in fondo non lo riguarda e, a volte, non riesce a dirlo in prima istanza neanche a se stesso. Perché è vero quello che scriveva Boerne "la censura dei governi è meno aggressiva della censura che l'opinione pubblica esercita sulle opere del nostro spirito e che il nostro spirito esercita poi su di sé"».

21 settembre h. 19 | Tese dei Soppalchi

Giovanni Ortoleva
I RIFIUTI, LA CITTÀ E LA MORTE



Giovanni Ortoleva nasce il 28 ottobre 1991 a Firenze. Si avvicina al teatro durante gli anni universitari. Consegue una laurea in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva e successivamente entra alla Civica Scuola "Paolo Grassi" di Milano dove si diploma in Regia teatrale. Vince il primo premio di drammaturgia "Teatro, cinema e Shoah" indetto dall'Università di Roma Tor Vergata nel 2016. Nel 2018 riceve la Menzione speciale nel bando Registri Under30 del College della Biennale e nel 2019, sempre alla Biennale, debutta il suo *Saul*, scritto a quattro mani con Riccardo Favaro, già Premio Scenario. Sempre nell'estate 2019 dirige *Oh, Little Man* al Pergine Festival, di cui vince il Bando Supernova.

Dopo aver affrontato la parabola di *Saul*, Ortoleva torna alla Biennale con *I rifiuti la città e la morte* che Rainer Werner Fassbinder scrive nel 1975 per concludere la sua esperienza come Direttore del Theater am Turm di Francoforte. Il testo è destinato a diventare il più clamoroso caso di censura che si sia registrato in Germania dopo la fine del Terzo Reich. La sua rappresentazione fu bloccata e le copie del testo furono date al macero. Dopo numerosi tentativi fallimentari, l'opera è andata in scena in Germania per la prima volta nel 2009, trentaquattro anni dopo la sua redazione.

Secondo Ortoleva, «Portare in scena *I rifiuti, la città e la morte* oggi significa affrontare argomenti che rappresentano zone oscure in cui preferiamo non addentrarci. Fare del membro di una minoranza un personaggio tridimensionale, rinunciando a narrazioni consolatorie, significa renderlo parte integrante, piuttosto che integrata, della società; e questo ci torna difficile oggi come, e forse più, che negli anni Settanta». Lo spettacolo riporta alla mente del regista «la storia di una moderna Passione di Cristo... Un testo allo stesso tempo blasfemo e religioso, che mette sulla croce una figura che nel racconto biblico avremmo trovato ai piedi di Cristo».

21 settembre h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenale

theatro

biennale teatro registi/spettacoli

Leonardo Lidi
LA CITTÀ MORTA



Attore, regista, autore, drammaturgo, secondo Antonio Latella, quello di Leonardo Lidi è «un vero caso di bu-
limia teatrale. Un'obesità teatrale da pesi massimi. Un
gladiatore che vuole l'arena, la vuole possedere, vuole
guardare la polvere ma vuole anche stare nella polvere,
anzi, la vuole calpestare [...] Un giovane teatrante che si
impone come tale a trecentosessanta gradi».

Diplomatosi come attore alla Scuola del Teatro Stabile
di Torino, debutta con Andrea De Rosa nel *Simposio* di
Platone nel ruolo di Socrate, per poi essere scelto da
Valter Malosti per interpretare *Amleto* prodotto dallo
stesso Stabile di Torino. Nel 2016 viene selezionato da
Antonio Latella per interpretare Agamennone nello spet-
tacolo/maratona *Santa Estasi - Atridi otto ritratti di
famiglia*, prodotto da Emilia Romagna Teatro, vincitore
del Premio UBU come miglior spettacolo dell'anno 2016
e del Premio della Critica Teatrale. Nell'estate del 2018
debutta al 46. Festival Internazionale del Teatro della
Biennale con *Spettri* da Ibsen, spettacolo vincitore del
primo bando Registri Under30 di Biennale College. Dello
stesso anno è Direttore Artistico della storica Società
Filodrammatica Piacentina, nel 2020 dirige *Falstaff*,
la sua prima opera lirica con Luca Salsi. Come attore
torna in scena con il Teatro dell'Elfo in *Afghanistan - il
grande gioco* e nel *Bonavventura nell'isola dei pappagalli*
di Antonio Latella. Torna a Venezia quest'anno con un
testo da riscoprire, *La città morta* di Gabriele D'Annun-
zio, un autore che in vita non si è per nulla nascosto ma
che è stato in qualche modo 'oscurato', soprattutto a
teatro. «Chi abita la Città Morta? Il pubblico, i quattro
personaggi o le gloriose maschere del passato? È questa
la domanda che mi pongo quando analizzo il primo testo
teatrale di Gabriele D'Annunzio - scrive Lidi nelle note
di regia -, un tentativo fallimentare di riscrittura della
Tragedia passando dal sacrificio di Ifigenia alla verità di
Cassandra. Leonardo, giovane archeologo, cerca risposte
nella terra arida e polverosa illudendosi di risolvere le
proprie ossessioni presenti nascondendosi nella grandez-
za del passato...».

22 settembre h. 18 | Teatro Goldoni

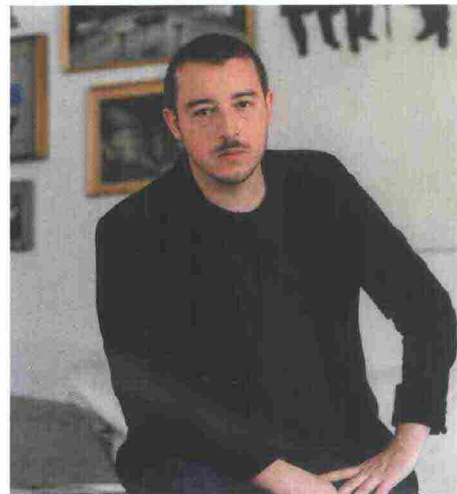
Leonardo Manzan
GLORY WALL



Classe 1992, Leonardo Manzan è approdato al teatro
quasi per caso, per una certa insofferenza alle regole sco-
lastiche che gli impedivano di ragionare, creare in libertà,
di dire semplicemente ciò che gli passava per la testa.
Con la compagnia Bahamut fondata nel 2014, ha realiz-
zato lo spettacolo *It's App to You* (2015), una specie di
videogioco interattivo ispirato da un seminario sull'*Orgia*
di Pasolini in chiave virtuale. Nato dal coinvolgimento di
alcuni compagni della Civica Scuola d'Arte drammatica
"Paolo Grassi" di Milano (Andrea Delfino, Paola Gianni-
ni, Camilla Mattiuzzo), dove Manzan ha studiato subito
dopo il liceo scientifico, lo spettacolo, vincitore del bando
InBox 2018 e di numerosi altri riconoscimenti, punta a
risolvere un giallo: a terra, infatti, giace una donna mor-
ta. Toccherà a un presunto spettatore risolvere il caso at-
traverso un'applicazione, mentre Algoritmo, dalla regia,
deterà le sue regole. Nel 2018 vince il Registri Under30
del College e debutta alla Biennale l'anno successivo con
Cyrano deve morire, progetto ideato durante il College,
ampiato e lavorato col tutoraggio di Antonio Latella.
Per l'edizione 2020 del Festival, il giovane regista ro-
mano risponde alla chiamata di Latella con *Glory Wall*,
scritto con Rocco Placidi - che già lo aveva affiancato
nella riscrittura del capolavoro di Rostand - che ana-
lizza tutto quello che c'è dietro a un muro, chiedendosi
se «si può provare la vera natura dello spazio dietro
al muro, o se si può provare la vera natura di ciò che
accade dietro alla quarta parete, se è ancora possibile
godere a teatro. La libertà è un muro. E al di là c'è il
principio di piacere».

22 settembre h. 21.30 | Teatro alle Tese

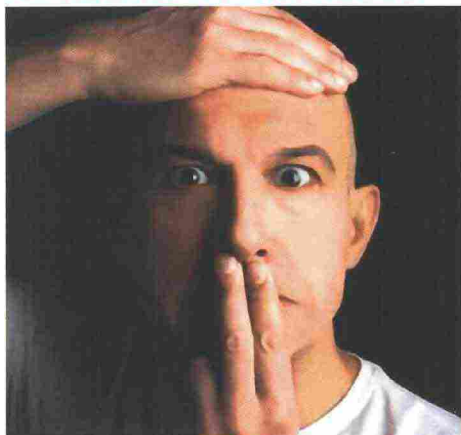
Jacopo Gassmann
NIENTE DI ME (uno studio)



Ultimo dei quattro figli dell'immenso Vittorio, fratello
minore di Paola e Alessandro, Jacopo Gassmann decide
fin da subito di dedicarsi alla regia teatrale, preferendola
alla recitazione. Si diploma in cinematografia alla New
York University e consegue un Master of the Arts in re-
gia teatrale alla Royal Academy of dramatic arts di Lon-
dra. Durante il suo percorso, Jacopo Gassmann si è fo-
calizzato molto sulla traduzione ma si è anche dedicato
a studi di filosofia, particolarmente influenzato da Juan
Mayorga, il quale affiancò per l'appunto studi di filosofia
e di matematica al teatro. Ne fu colpito al punto di de-
buttare in Italia nel 2013 con la rappresentazione de *La
Pace perpetua* del drammaturgo spagnolo. Nel 2016 tra-
duce *Bull* di Mike Bartlett per il Teatro Franco Parenti
e cura la traduzione e la regia di *There has possibly been
an incident* di Chris Thorpe per la rassegna *Trend XV -
nuove frontiere della scena britannica*. Nel 2017 per
una coproduzione tra Teatro della Tosse e Teatro di Roma
traduce e dirige *Disgraced* di Ayad Akhtar, selezionato
tra i finalisti per la migliore regia al Premio Le Masche-
re del Teatro 2018 e come migliore nuovo testo straniero
ai Premi UBU 2018. Il progetto *Il teatro di Chris Thorpe*
(*Confirmation* e *There has possibly been an incident*)
vince il Premio Nazionale Franco Enriquez 2018 per la
migliore regia e traduzione, nella sezione teatro contem-
poraneo. A marzo 2019 ha diretto *Il ragazzo dell'ultimo
banco* di Juan Mayorga selezionato per la terna finalista
al Premio Hystrio 2019 per il miglior spettacolo della
stagione e vincitore del Premio Internazionale Flaiano
2019 per la regia. Alla Biennale veneziana, Gassmann
sceglie di portare in scena *Niente di me*, uno dei testi più
rappresentativi e struggenti di Arne Lygre, tra i massimi
autori scandinavi della scena contemporanea. Lygre
messo in scena da Gassmann rappresenta forse l'estremo
tentativo della letteratura teatrale di andare oltre i con-
fini del non-detto all'interno di un rapporto di coppia, ma
non censurare le verità nascoste dell'amore è davvero un
atto di libertà?

23 settembre h. 17 | Teatro Piccolo Arsenale

Francesco Manetti
NON DIRE / NON FARE / NON BACIARE



Attore, regista, trainer, coreografo, pedagogo e formatore, Francesco Manetti si è diplomato in recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di cui, dal 1998, è docente di Movimento e combattimento scenico. Ha insegnato alla National School of Drama di New Delhi, all'A.C.T. di San Francisco, alla Scuola di Stato di San Pietroburgo, ed è docente presso la "Scuola Europea per l'arte dell'attore". Ha lavorato in Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Colombia, Canada, Croazia, India, Israele, Germania, Argentina e Nuova Zelanda. È *golden distinction* della British Academy of Dramatic Combat. Come regista ha diretto numerosi spettacoli, tra cui *I Sette a Tebe*, *Chroma*, *La Tempesta*, *Pene d'amor perdute*, *Racconto d'inverno*, *Il non nome delle cose*, *A coup de nez*, *Cancroregina*, *Il Borghese gentiluomo* e *Re Lear*. Dopo un incontro "folgorante" con Antonio Latella, inizia con lui una solida collaborazione e lo affianca come responsabile dei movimenti, nel 2013 entra a far parte della sua compagnia stabilemobile occupandosi in particolare dell'attività pedagogica. Da Latella è stato diretto anche come attore in *Don Chisciotte*, *A. H.* e *Natale in casa Cupiello*. Per l'avventura veneziana, Manetti decide di presentare un progetto che concentra i lavori dei suoi allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", *Non dire / Non fare / Non baciare*. Tre storie di censura nell'Occidente contemporaneo, tre modi di reprimere, di nascondere, in un mondo dove tutto è esposto, dove niente sembra poter fuggire alla popolarizzazione, allo sguardo di una telecamera, all'essere raccontato in un blog, immortalato su Instagram. Tre storie, tre esempi, tre simboli di come, ancora, l'espressione di certi pensieri (*non dire*), la libertà di alcune scelte (*non fare*), il rapporto con il corpo, soprattutto se femminile (*non baciare*), siano limitati, subdolamente controllati, indirizzati in ambiti rassicuranti e uniformati. Tre storie raccontate da tre allievi registi dell'Accademia, in scena i loro compagni di recitazione; sopra di loro un Censore, che ha deciso che cosa non avrebbero potuto mostrare, far sentire, usare, imponendo loro enormi impedimenti e tabù, convinto con Nietzsche che l'artista sia un danzatore che debba danzare in catene.

23 settembre h. 20 | Sala d'Armi

ATTO QUARTO NASCONDI(no)

lunedì Monday 14 settembre September

h. 12 | Arena - Giardini della Biennale
Cerimonia di consegna Leone d'Oro alla Carriera, Franco Visioli Leone d'Argento, Alessio Maria Romano

h. 16 | Teatro Goldoni
Mariangela Gualtieri VOCE CHE APRE (Rito sonoro) (50') *

h. 18.30 | Teatro alle Tese (III)
Alessio Maria Romano BYE BYE (ca 90') *

h. 21.30 | Tese dei Soppalchi
Franco Visioli ULTIMA LATET (ca 90') *

martedì Tuesday 15 settembre September

h. 10-20 (ogni 30') | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') * (per un solo spettatore)

h. 16.30 | Sala d'Armi A
Caroline Baglioni / Leonardo Lidi IL LAMPADARIO (ca 90') *

h. 19 | Tese dei Soppalchi
Franco Visioli ULTIMA LATET (ca 90') *

h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenale
Martina Badiluzzi THE MAKING OF ANASTASIA (ca 105') *

mercoledì Wednesday 16 settembre September

h. 10-20 (ogni mezz'ora) | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') *

h. 15.30 | Sala d'Armi A
Caroline Baglioni / Leonardo Lidi IL LAMPADARIO (ca 90') *

h. 17.30 | Teatro alle Tese (II)
Giuseppe Stellato AUTOMATED TELLER MACHINE (ca 30' + 30' video) *

h. 19 | Teatro alle Tese (II) (III)
Biancofango ABOUT LOLITA (ca 90') *

h. 22 | Teatro Goldoni
AstorriTintinelliTeatro EH!EH!EH! RACCAPRICCIO (ca 70') *

giovedì Thursday 17 settembre September

h. 10-20 (ogni 30') | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') *

h. 17 | Tese dei Soppalchi
Teatro dei Gordi PANDORA (ca 60') *

h. 19 | Teatro alle Tese (II)
Giuseppe Stellato AUTOMATED TELLER MACHINE (ca 30' + 30' video) *

h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenale
Fabio Condemì LA FILOSOFIA NEL BOUDOIR *

venerdì Friday 18 settembre September

h. 10-20 (ogni 30') | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') *

h. 16/21 | Sala d'Armi A
Filippo Michelangelo Ceredi EVE #2 (ca 60') *

h. 18 | Teatro alle Tese (III)
Alessandro Businaro GEORGE II (ca 90') *

h. 21.30 | Teatro Goldoni
Giuliana Musso DENTRO (Una storia vera, se volete) (ca 90') *

sabato Saturday 19 settembre September

h. 10-20 (ogni 30') | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') *

h. 17/21 | Tese Dei Soppalchi
Antonio Ianniello NANAMINAGURA (ca 40') *

h. 18.30 | Teatro alle Tese (II)
Industria Indipendente KLUB TAIGA (Dear Darkness) *

h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenale
Pablo Solari ELIA KAZAN. CONFESSIONE AMERICANA (ca 100') *

domenica Sunday 20 settembre September

h. 10-20 (ogni 30') | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') *

h. 16/21 | Sala d'Armi A
UnterWasser UNTOLD (50') *

h. 17.30 | Teatro alle Tese (III)
Liv Ferracchiati LA TRAGEDIA È FINITA, PLATONOV *

h. 21.30 | Teatro Goldoni
Nina's Drag Queens LE GATTOPARDE (L'ultima festa prima della fine del mondo) (ca 120') *

lunedì Monday 21 settembre September

h. 10-20 (ogni 30') | Ca' Giustinian, Sala delle Colonne
Daniele Bartolini THE RIGHT WAY (ca 20') *

h. 17 | Teatro alle Tese (II)
Babilonia Teatri NATURA MORTA (60') *

h. 19 | Tese dei Soppalchi
Fabiana Iacozzilli UNA COSA ENORME (ca 90') *

h. 21.30 | Teatro Piccolo Arsenale
Giovanni Ortoleva I RIFIUTI, LA CITTÀ E LA MORTE (ca 120') *

martedì Tuesday 22 settembre September

h. 18 | Teatro Goldoni
Leonardo Lidi LA CITTÀ MORTA *

h. 21.30 | Teatro alle Tese (III)
Leonardo Manzan GLORY WALL (ca 90') *

mercoledì Wednesday 23 settembre September

h. 17 | Teatro Piccolo Arsenale
Jacopo Gassmann NIENTE DI ME - UNO STUDIO (ca 90') *

h. 20 | Sala d'Armi A
Francesco Manetti NON DIRE / NON FARE / NON BACIARE (ca 180') *

* Prima assoluta
Il programma può subire variazioni
Navetta gratuita

Da Arsenale per S. Elena - S. Zaccaria - Zattere - Tronchetto - P.le Roma al termine dello spettacolo

Biglietteria
esclusivamente online su www.labiennale.org

Maschere Teatro

«I giovani formano gran parte del palinsesto di questa Biennale: abbiamo confermato tutti i ragazzi nati sotto il nostro tutoraggio. A ognuno ho chiesto di non censurarsi nella proposta, di pensare a progetti che in un teatro istituzionale verrebbero rifiutati, di esplorare territori pericolosi. Infine: di non immaginare spettacoli che rispondano a leggi di mercato o di cartellone. Il Covid è stato un elemento ulteriore di censura, un condizionamento imprescindibile. È stato a questo punto che ho detto loro di non ignorarlo, di inserirlo nel processo creativo, di prenderne consapevolezza»

«Abbiamo un'occasione unica. Venuto meno l'obbligo dei teatri pieni — il distanziamento non lo consente — è il momento di alzare l'asticella della proposta, di portare in scena autori non rappresentabili, di **vincere la paura** di perdere pubblico. Shakespeare? Cechov? Pirandello? Bisogna trovare la forza di **scardinare i linguaggi**. Oggi tutti parlano di Pina Bausch, ma Pina Bausch svuotava i teatri; tutti citano Beckett, ma Beckett svuotava i teatri. E invece, ancora una volta, si fanno gli stessi titoli, con gli stessi attori famosi. Non dico che manchi il **coraggio**, ma la paura è più forte del coraggio. E c'è un po' di pigrizia»

George II



La post-verità di Bush jr. principe shakespeariano

Ventiseienne, già due volte finalista al bando della Biennale College Teatro per Registi Under 30, Alessandro Businaro allestisce al Festival George II, testo di Stefano Fortin che indaga la post-verità come nuova frontiera della censura attraverso la figura dell'ex presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Non il racconto epico della parabola pubblica di Bush jr. — dal periodo del governatorato in Texas fino al varo della cosiddetta dottrina della «guerra preventiva» del 2002 — ma la storia e il mondo di un uomo che, come un principe shakespeariano, di trova a ereditare dal padre lo scettro del più importante Paese d'Occidente.

DENTRO (Una storia vera...)



Inchiesta su abusi sessuali al di sotto di ogni sospetto

Premio della Critica nel 2005 e vincitrice del Premio Hystrio 2017 per la drammaturgia, Giuliana Musso (Vicenza, 1970; a sinistra nella foto con Elsa Bossi) orienta il suo lavoro al confine tra giornalismo d'inchiesta, indagine e poesia. Alla Biennale Teatro 2020 presenta DENTRO (Una storia vera, se volete), che ha come tema dominante l'abuso. Un'esperienza difficile da ascoltare. Una madre che scopre la peggiore delle verità. Una figlia che odia la madre. Un padre innocente fino a prova contraria. E una platea di terapeuti, consulenti, educatori, medici, assistenti sociali che non vogliono sapere la verità.

Glory Wall



Il muro del sesso, il volo della fantasia

Romano, 26 anni, Leonardo Manzan (a destra nella foto con Rocco Placidi, autore), vincitore dell'edizione 2018/19 della Biennale College Teatro - Registi Under 30 con *Cirano deve morire*, riscrittura in chiave rap della celebre opera di Rostand, allestisce quest'anno *Glory Wall*, un lavoro che nasce da un'immagine. Un *glory hole* è una parete con un buco attraverso cui fare sesso senza poter vedere chi c'è dall'altra parte. Un muro che può essere penetrato ma non abbattuto. Se fosse abbattuto si vedrebbe ciò che il muro nasconde, e verrebbe meno il godimento, che è tanto della penetrabilità che del mistero. La vera libertà è quella della fantasia.

Niente di me - Uno studio



Un uomo, una donna e le ferite del passato

Regista, traduttore, uomo di teatro, Jacopo Gassmann (Roma, 1980; foto) indaga i meccanismi della censura allestendo (in forma di studio) un testo del drammaturgo norvegese Arne Lygre, storia misteriosa di una relazione. Su una scena spoglia, una donna e un uomo più giovane di lei. Sono lì, soli, lontani da un passato che si illudono di poter rimuovere. Ogni cosa che nominano prima o poi prende corpo: tavolo, divano, camera con vista. Cosa avviene per davvero e cosa è solo affabulazione in *Niente di me. Uno studio*? L'idillio d'amore si spezza. Il passato ricompare. Costringendoli a fare i conti con le proprie ferite.

Non dire/Non fare/Non ...



Pensieri e libertà limitati in un mondo sovraesposto

Pedagogo, attore e regista, Francesco Manetti presenta *Non dire / Non fare / Non baciare*, un progetto articolato in tre capitoli-spettacoli, presentati da altrettanti registi, attori e autori dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Tre storie di censura nell'Occidente moderno, tre modi di reprimere, di nascondere, in un mondo dove tutto è esposto. Tre esempi, tre simboli di come, ancora, l'espressione di certi pensieri (non dire), la libertà di alcune scelte (non fare), il rapporto con il corpo, soprattutto se femminile (non baciare), siano limitati, subdolamente controllati, indirizzati in ambiti rassicuranti e uniformati.

Nanaminagura



Suono bene la chitarra anche senza la chitarra

Pur provenendo da una formazione di stampo tradizionale, Antonio Ianniello (Salerno, 1979; nella foto), attore, drammaturgo e regista, ha diretto sempre più la sua attenzione verso gli aspetti teatrali legati alla performance. Ne è la prova *Nanaminagura*, spettacolo ispirato dal fenomeno delle air band (complessi che fanno solamente finta di suonare, sulla base di musica rock o heavy metal, senza avere tra le mani uno strumento). La giapponese Nanami Nagura ha vinto l'Air Guitar World Championship nel 2014 e nel 2018. La sua abilità consiste nel suonare una chitarra elettrica immaginaria meglio di chiunque.

KLUB TAIGA (Dear Darkness)



L'urlo della controcultura è come un'infezione

Realtà consolidata del teatro italiano, Industria Indipendente, collettivo di ricerca dedito alle arti performative e visive nato nel 2005 dall'incontro tra Erika Z. Galli e Martina Ruggeri, propone di entrare in un club esclusivo, *KLUB TAIGA (Dear Darkness)*, un luogo nascosto, buio, nato e destinato alle controculture, dove il pubblico verrà sorpreso, forse, dai suoni di un concerto dal vivo. Un luogo che esiste attraverso storie e immagini intrecciate, movimento danzato, corpi scritti, mantra ripetuti, immagini dipinte. Un grido quasi inascoltabile che vuole propagarsi, sotterraneo, a migliaia di chilometri di distanza, come un'infezione.

Le Gattoparde (L'ultima...)



Le cerimoniere di un rito che mette a nudo l'Italia

Con *Le Gattoparde (L'ultima festa prima della fine del mondo)*, il gruppo Nina's Drag Queens prosegue la sua ricerca profonda e irriverente, proponendo un affresco dell'italianità dominato da creature ibride, caratterizzate da segni al contempo maschili e femminili. Le Gattoparde sono le cerimoniere di un rito teatrale che mette in scena e a nudo l'immutabile meccanismo del trasformismo politico e culturale. Non un adattamento del romanzo di Tomasi di Lampedusa, ritratto di un Paese che non cambia, ma una follia in forma di teatro. Uno sguardo al passato che subito diventa amaro presente e riflessione sul futuro.

Natura morta



Il vero, grande esodo: dal mondo reale al virtuale

Il loro lavoro è riconosciuto anche all'estero: a Venezia hanno vinto il Leone d'Argento nel 2016. Babilonia Teatri è la compagnia teatrale fondata nel 2005 da Valeria Raimondi e Enrico Castellani (nella foto). *Natura morta* è uno spettacolo da fruire in presenza sul proprio smartphone per provare a fare i conti col più grande esodo a cui stiamo assistendo. Un esodo che riguarda in modo trasversale il mondo e l'umanità tutta. Un esodo che non porta con sé uno spostamento fisico da un luogo a un altro, ma che viviamo ogni giorno esodando dal reale al virtuale. Un esodo che sta cambiando il nostro modo di vivere, di conoscere, di relazionarci.

Eh! Eh! Eh! Raccapriccio



I fiori di Baudelaire sbocciano di nuovo

Uno spettacolo ispirato a Baudelaire, per una coppia che lavora fuori dai circuiti ufficiali e dagli schemi drammaturgici tradizionali. In uno spazio sacro, su cui incombe un'atmosfera di mistero e di crepuscolo, ASTORRITINTINELLI, compagnia fondata nel 2002 da Alberto Astorri e Paola Tintinelli (foto), si confronta in *Eh! Eh! Eh! Raccapriccio* sulla caducità della vita a partire dai versi del «libro atroce», *I fiori del male*, censurato e processato: sette poesie sono state condannate e tolte per oscenità e oltraggio alla pubblica morale. Una morale fondata sulla censura del corpo e di una lingua che interroga il desiderio.

Noi Wish



La forza della massa nell'atto conclusivo

Appuntamento conclusivo con Biennale College Teatro: in scena i registi finalisti dell'edizione 2020. Rispetto alle masterclass degli anni precedenti, il lavoro attoriale-performativo è stato condotto da un unico maestro, Alessio Maria Romano (Palermo, 1978) che ha accolto e diretto una classe di cento allievi, perché venisse messa in luce la forza fagocitante della massa, in senso sia negativo che positivo, e riflettere su quanto essa possa nascondere le individualità. *Noi Wish*, ovvero «rito aperto a 100 partecipanti», è il titolo della performance che concluderà il 48° Festival

Elia Kazan. Confessione...



Genio e tradimento: dove finisce l'infamia?

Poco più che trentenne, Pablo Solari porta in scena un testo di Matteo Luoni, *Elia Kazan. Confessione americana*, che indaga il controverso rapporto tra la figura pubblica del grande regista e le sue vicende private. Nel 1952 Kazan consegna i nomi di amici e colleghi alla Commissione per le attività antiamericane, denunciandoli come comunisti. La sua carriera continuerà baciata dalla fama, ma sarà per sempre perseguitato dal marchio nero dell'infamia. Un prima e dopo che ci interroga: possiamo separare le vicende personali di Kazan dai suoi film? Perdonare il suo tradimento alla luce della brillante eredità artistica che ha lasciato?

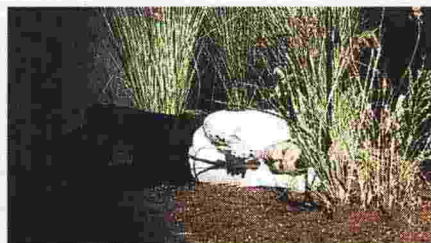
Pandora



Biografie di passaggio in un bagno pubblico

Giovane collettivo indipendente formato da ex allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica di Milano, Teatro dei Gordi debutta alla Biennale Teatro con *Pandora*, creazione che indaga moralità e sospensione del tempo. Lo spettacolo riprende i fili che annodano gli ultimi due lavori del collettivo (*Sulla morte senza esagerare* e *Visite*), vecchiaia, solitudine, memoria. Al centro di *Pandora* c'è l'esplorazione del tema del bagno pubblico come luogo di passaggio abitato da fretta, rabbia, impazienza, frustrazione, stanchezza. Un luogo di attesa, di incontro tra sconosciuti, attraversato da un'umanità variegata e transitoria.

La filosofia nel boudoir



Seduti a tavola nella stanza con de Sade

Pier Paolo Pasolini, Robert Walser, e ora il marchese de Sade. Fabio Condemni, regista classe 1988, sceglie quasi sempre autori «scomodi» o comunque considerati irregolari. Dello scandaloso de Sade sceglie una delle opere più controverse, *La filosofia nel boudoir*, pubblicata nel 1795. In una stanza, alcune persone sedute a tavola osservano e prendono parte alla rappresentazione del testo sadiano che si svolge in un piccolo teatrino interno alla stanza. Le vediamo commentare i dialoghi filosofici e, a volte, prenderne parte, leggendo o interpretando spezzoni del libro, o entrando direttamente nella rappresentazione.

Eve #2



La violenza incisa: in video, social e nella vita

Autore di un teatro che unisce narrazione e ricerca d'archivio, Filippo Michelangelo Ceredi (Locarno, Svizzera, 1982) propone alla Biennale Teatro 2020 uno spettacolo-indagine sui meccanismi del potere e sulla violenza comunicativa, attraverso lo sviluppo del tema dell'odio. Nel terreno friabile della comunicazione contemporanea, la violenza è materia incisa — nelle registrazioni video, nei post sui social network, nei discorsi televisivi. In *Eve #2* la sua archiviazione e rielaborazione nel lavoro performativo si configura come un atto di resistenza, dove la memoria prima di tutto si oppone all'oscuramento della censura.

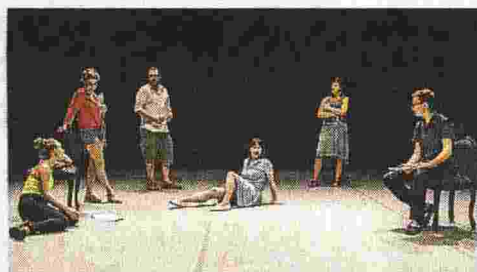
UNTOLD



I meccanismi di difesa contro i propri mostri

Gia artefice di una accurata ricerca sulle potenzialità del teatro d'ombre, il collettivo UnterWasser presenta alla Biennale Teatro 2020 *UNTOLD*. Fondata nel 2014 dalle performer Valeria Bianchi, Aurora Buzzetti e Giulia De Canio (anche autrici, ideatrici e costruttrici degli oggetti scenici), la compagnia si pone al confine tra teatro visuale e arte contemporanea. *UNTOLD* è un lavoro sul non detto, sui meccanismi di difesa: schermi eretti dagli individui per proteggersi dai propri mostri, creati e alimentati da paura e dolore. Il linguaggio del teatro visuale si fonde con la colonna sonora originale, che diviene parte integrante della drammaturgia.

La tragedia è finita. Platonov



Slanci, miserie, repulsioni Siate clementi: siamo noi

Autore e regista che si sta imponendo come uno dei più importanti artisti del nuovo panorama teatrale, Liv Ferracchiati (Todi, 1985), già ospitato dalla Biennale Teatro, si cimenta con uno dei classici della letteratura di fine Ottocento, il *Platonov* di Cechov, con un protagonista forse solo all'apparenza libero di seguire i propri desideri, senza alcuna forma di auto-censura. Un personaggio indeciso tra attrazione e repulsione, tra paura ed eccitazione, nel suo non agire e nel suo sottrarsi, da osservare però con indulgenza. Perché nei suoi slanci, nelle sue miserie, nei suoi timori e nei suoi inconsolabili dolori, ritroviamo i nostri.

I rifiuti, la città e la morte



Gli scandali e i dolori dei reietti di Fassbinder

Giovanni Ortoleva (Firenze, 1991; a destra nella foto con gli attori durante le prove), già vincitore della menzione del bando per Registi Under 30 promosso dalla Biennale College Teatro, si misura con uno dei testi più scandalosi del Novecento, *I rifiuti, la città e la morte* di R. W. Fassbinder. Al centro del dramma uno speculatore edilizio ebreo, A., che riempie di denaro una prostituta, Roma, figlia di un nazista che forse ha ucciso i suoi genitori. Ma l'infelicità della donna non diminuisce con il denaro, anzi. Abbandonata dal marito, che sceglie l'omosessualità, emarginata dalle compagne di prostituzione, Roma si fa aiutare da A. a togliersi la vita.

La città morta



La sfida di d'Annunzio: il coraggio della poesia

Vincitore del primo bando per Registi Under 30 promosso dalla Biennale College Teatro, Leonardo Lidi (Piacenza, 1988), «attore e regista. In questo ordine», affronta *La città morta* di Gabriele d'Annunzio. Un testo che ha collezionato nel tempo pochi e sporadici fallimenti fino a essere quasi dimenticato. Ma è proprio da qui che il regista è partito e, dopo avere reso confettoso come Candy Pop il dramma *Lo zoo di vetro*, sfida il testo e la nomea teatrale dell'autore per permettere a sé stesso e allo spettatore un personalissimo viaggio tra inaspettato divertimento e pura poesia. Con Christian La Rosa, Mario Pirrello (foto), Giuliana Vigogna.

Una cosa enorme



Avere o non avere figli? Attenta, la società ti guarda

Con *Una cosa enorme*, Fabiana Iacozzilli, regista e drammaturga, porta in scena una riflessione intima e personale sul tema della maternità. È lecito desiderare di non essere madre? E in che modo la società con le sue convenzioni e i suoi tabù ancora oggi esercita una censura su questa scelta di vita? Nutrendosi dei testi della scrittrice Sheila Heti, della sociologa Orna Donath e degli incontri con fatti e storie di altre donne, la regista esplora le zone più buie dell'identità femminile, dando vita a uno spettacolo che è «una creatura strana, in bilico tra il desiderio e il rifiuto di procreare». Con Marta Meneghetti (foto) e Roberto Montosi.

TeatroeCritica

stagioni e abbonamenti

ARTICOLI ▾

RECENSIONI

OPPORTUNITÀ

TEC LAB

INFO/SOSTIENICI

I TUOI COMUNICATI



PARTNERSHIP ▾

Home > Articoli > Klub Taiga, spazio oscuro, dove tutto può accadere

Articoli Recensioni

Klub Taiga, spazio oscuro, dove tutto può accadere

By **Andrea Pocosgnich** - 3 Ottobre 2020

Recensione. Klub Taiga di Industria Indipendente ha debuttato alla Biennale Teatro di Venezia 2020 per poi andare in scena a Contemporanea 2020, è in cartellone anche al **Teatro India** di Roma.



Foto Augusto Biagini

Siamo seduti, al **Teatro alle Tese**, uno degli spazi inseriti nel suggestivo paesaggio dell'**Arsenale di Venezia. Biennale 2020**, l'aria è leggermente densa di fumo, la metà dei posti sono vuoti per il distanziamento sociale, altri si svuoteranno per l'impazienza o la rigidità di chi si aspettava qualcosa di diverso: la scena di fronte a noi spettatori è coperta di tappeti, tutt'attorno poltroncine, divanetti, tavolini con abat jour. Comincia la musica, live electronics. Nel buio alcuni

corpi iniziano a muoversi: chi sono? Cosa vogliono dirci? Dal fondo del palcoscenico vengono proiettate architetture visive che vanno a solidificarsi di fronte ai nostri occhi, la luce taglia e ricuce lo spazio, lo seziona geometricamente: *Klub Taiga* è cominciato.

Dove siamo? Di fronte a cosa siamo? Il problema non è tanto capire o meno se ciò che accade qui sia teatro o meno: non c'è una storia, il testo recitato da **Federica Santoro** è solo uno dei segni, un frammento di qualcosa che deve necessariamente essere visto con occhi che non siano in attesa di un racconto.

Ultime Media Partnership



Il tappa di Fuori programma, danza esplosa in città

Redazione - 16 Settembre 2020

Seguici su Instagram @teatroecritica



ULTIMI ARTICOLI

Una lirica in cui spesso le autrici di **Industria Indipendente** (Erika Z. Galli, Martina Ruggeri) si rivolgono allo spettatore o comunque a un ascoltatore con una seconda persona singolare usata per incontrare l'altro e farlo specchiare in un pensiero aperto, mobile, pronto al cambiamento. E in effetti questa apertura richiesta dal testo è anche una disponibilità all'accadimento. La platea non sa cosa succederà, galleggia in una placenta di suoni, luci, immagini, personaggi usciti da un mondo onirico che non distingue tra sogni e incubi, di tanto in tanto la realtà può apparire come immagine di un'inconscio sociale, quella donna dal volto coperto: l'islam ma anche il volto celato delle Pussy Riot; la Taiga d'altronde è utilizzata qui come ambiente naturale inospitale, la taiga è anche in Russia, paese appunto inospitale per chi difende i diritti umani e civili.



Foto Martina Leo

«Indirizzo quindi le mie parole alle creature tutte che non hanno idee preconcelte ed immutabili, e sono sinceramente desiderose di conoscenza, mai innocente e sempre contestabile, e mostrerò loro che la maggior parte delle obiezioni provengono da una difettosa osservazione dei fatti, e da un giudizio pronunciato con troppa leggerezza e partecipazione.» (dal testo)

Qui non ci sono storie, neanche frammentate, neanche polverizzate nei piccoli gesti, però il lavoro di Industria Indipendente non punta neanche a un approccio facilmente emotivo. In un certo senso non si pone proprio il problema della comunicazione, non è qui per comunicare, è qui per essere.



foto martina leo

Lo spazio – che allora non può essere indagato come “scenico” – si dispiega di fronte a noi come pura visione estetizzante: una danzatrice (**Annamaria Ajmone**) si muove seguendo una partitura soprattutto per arti, fende l'aria, si aggira per lo spazio senza mai esserne protagonista; così le parole recitate da Federica Santoro, anche l'attrice misura il proprio “stare” in una dimensione da *chillout*. Si sta senza recitare, come appunto può capitare negli spazi delle Merende (dove «c'è musica ovunque, non ci sono generi, né regole se non quella di togliersi le scarpe», come spiegano in questa intervista), gli eventi organizzati da Industria Indipendente. E qui va in qualche modo cercata l'origine drammaturgica (altro termine utilizzato impropriamente in questo caso se non obbligandoci a scandirne l'assenza) di *Klub Taiga*: è uno spazio sospeso nel tempo, è uno spazio immaginario ma anche fortemente reale, che a causa delle



Klub Taiga, spazio oscuro, dove tutto può accadere

Andrea Pocosgnich - 3 Ottobre 2020

Recensione. Klub Taiga di Industria Indipendente ha debuttato alla Biennale Teatro di Venezia 2020 per poi andare in scena a Contemporanea 2020, è in...



Teatro di Napoli: laboratorio/audizioni per 12 attrici e attori

2 Ottobre 2020



A Gorizia una giostra per il teatro da tavolo

2 Ottobre 2020



BANDI e NEWS



Teatro di Napoli: laboratorio/audizioni per 12 attrici e attori

Redazione - 2 Ottobre 2020

Teatro di Napoli. Teatro Nazionale ha pubblicato un bando per selezionare attrici e attori. La produzione è diretta da Davide Iodice su un testo...



Premio Dante Cappelletti 2020. Online il bando

2 Ottobre 2020

disposizioni anti-covid diventa nuovamente di fantasia, perché solo nell'immaginazione in questo momento è possibile pensare a una fruizione diversa. Una ricerca artistica che sembra essere maggiormente nelle corde del duo romano rispetto al precedente tentativo drammaturgico di *Lullaby*.

Se *Klub Taiga* non è uno spettacolo teatrale di quale relazione con lo spettatore ha bisogno? Come spesso ci è capitato di riflettere di fronte ad opere che radicalizzano il proprio carattere performativo annullando quello narrativo, la domanda è ancora una volta la solita: la relazione può essere quella applicata solitamente per il teatro? La frontalità, che comunque in questo caso specificava una visione delle suggestive creazioni visive di **Luca Brinchi**, riesce a dare sfogo alle possibilità di relazione con lo spazio?

Il tempo non è scandito secondo una sequenza logica di azioni e accadimenti legati da causa ed effetto dunque per lo spettatore quel tempo è orizzontale e gli eventi hanno tutti la stessa importanza, potrebbero accadere in momenti diversi e non cambierebbe forse l'immagine sensoriale prodotta negli astanti. Un'opera di arte visiva, banalmente, la fruiamo con i nostri tempi, anche quando è una installazione performativa complessa, siamo comunque noi a scegliere che tipo di relazione temporale ingaggiare con l'oggetto. Evidentemente *Klub Taiga*, per essere fruito al meglio, necessita di una prossimità diversa con gli spettatori, di qualcosa che in questo momento potrebbe essere impossibile da ottenere, ecco che le performer alla fine si stringono in un cerchio non potendo accogliere nessuno; verrebbe invece voglia di attraversarlo quello spazio, di abitarlo, di muoversi attorno. Tra l'altro il lavoro pensato da Martina Ruggeri e Erika Z. Galli in questo momento storico potrebbe configurarsi come una sorta di omaggio a un mondo che rischia di scomparire definitivamente o che difficilmente tornerà alla grandiosità di un tempo: quello delle grandi discoteche, delle culture alternative esplose negli anni '90, degli spettacoli sbalorditivi e tecnicamente avanzatissimi per l'epoca, i santuari della tecno, dove il performativo era totale perché non c'era discontinuità tra platea e scena, tra performer e pubblico, dove gli spettatori erano performer per natura.



foto Martina Leo



foto Martina Leo

Il teatro indipendente negli scorsi decenni si incrociava a certi livelli con le espressioni più alte di quella contro cultura, basti pensare a Roma, al fermento di luoghi come il Forte Prenestino, al politeismo artistico con cui venivano attraversati spazi come il Kollatino Underground. *Klub Taiga* (prodotto dal Teatro di Roma, la compagnia fa parte del progetto residenziale Oceano Indiano) nonostante la questione legata alla fruizione è una



Forever Young a La Corte Ospitale, con un workshop di Teatro...

29 Settembre 2020



Ottobre: 2020

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

« Set

Prato. Sergio Blanco mescola realtà e finzione per trasformare il trauma in narrazione, mentre Civica incrocia grandi mistici e pensieri sul teatro

Ecco come costruisco il mio nuovo io

Renato Palazzi

Urguaiano residente a Parigi, drammaturgo e regista, Sergio Blanco è una delle figure più complesse e interessanti della scena europea di oggi. Scrive testi pieni di trappole e giochi di specchi in cui fa agire dei suoi "doppi" o delle sue emanazioni, e personaggi che discutono il testo stesso, lo smontano e rimontano per mostrarne i meccanismi.

È autore di un fulminante trattato (pubblicato in Italia da CUE Press) nel quale espone un'aguzza teoria dell'*Autofinzione*, attingendo a un'ampia casistica di pensatori, da Sant'Agostino a Nietzsche.

L'autofinzione, per Blanco, è «il lato oscuro dell'autobiografia», l'ambiguo punto di incontro fra i vissuti personali e la loro strategica falsificazione. Scopo dell'autofinzione è la ricerca di sé, è l'ampliamento dei confini del sé per creare un'autentica «ingegneria dell'io». L'autofinzione tende a superare la domanda se *essere o non essere* a favore della possibilità di *essere e non essere* nello stesso tempo. È una metodologia di rielaborazione dell'esperienza, che serve a trasformare.

Anche *Memento mori*, che lui stesso ha presentato al festival "Contemporanea" di Prato, e sarà in programma il 9 ottobre al FIT

Festival di Lugano, rivela più o meno direttamente questi procedimenti. Non è uno spettacolo a tutti gli effetti, è una piccola *performance* da presentare in tempo di Covid, dopo il successo riscosso lo scorso anno con *El bramido de Düsseldorf* al festival "Vie" di Modena. Ma l'impronta del suo ingegno le conferisce comunque un risalto particolare.

Il taglio è semplicissimo, una sorta di lezione-conferenza, ovviamente finta, costruita con raffinata tecnica compositiva, sulla morte nei suoi molteplici aspetti, sviluppata in un'introduzione, trenta brevi riflessioni e un epittaffio. L'autore-interprete siede a un tavolo su cui sono posati il suo portatile, una mela, una copia del *Robinson Crusoe* ricevuta in dono da ragazzo, una lettera di un amico prematuramente scomparso, degli ossicini appartenuti a un suo antenato.

Blanco non recita, si limita a esporre senza interpretare, o finge di limitarsi a esporre senza interpretare. L'unico supporto sono delle immagini della fotografa Matilde Campodonico proiettate alle sue spalle, immagini di paesaggi, oggetti, automobili, in cui manca per lo più la presenza umana. Il monologo intreccia morti famose a dolori privati, ombre interiori, fantasie inconfessabili.

Da un lato, dunque, ecco Čechov che, avendo pronunciato le sue ultime parole in tedesco, ha dovuto

«morire in lingua straniera, come se fosse impossibile nominare la morte nella propria lingua». Ecco Oscar Wilde morto in un modesto albergo di Parigi dove poi avrebbe sempre soggiornato Borges, nella stanza di cui resta solo lo stesso specchio, come lo specchio di fronte al quale un samurai si poneva a occhi chiusi dicendo di voler vedere come sarà il suo viso dopo morto. E Thomas Bernhard che affermava «non penso mai alla morte, è la morte che pensa a me», e Beckett sulla cui tomba Blanco annota una magnifica frase, «Dio non vuole farci sapere che Lui non esiste».

Dall'altro lato c'è il lutto di Blanco per la morte, a undici anni, del suo migliore amico e forse suo primo amante, che percorre sottotraccia l'intero testo. C'è una visita, in India, ai corpi cremati sulle pire, col cadavere di un uomo ucciso con due *pugnalate all'addome, appena sopra l'inguine*. E c'è lo strano racconto dell'autore che si prostituiva per il piacere di farlo, e una notte, durante una lite, ha ucciso un cliente con due *pugnalate all'addome, appena sopra l'inguine*.

Quanto c'è, di reale, in questi ricordi? Non occorre saperlo. Lo dice lui stesso, con chiarezza illuminante: «In fondo non importa cosa è falso e cosa è vero. Quello che conta è che la storia esista». E lo ribadisce in quella che sembra la dichiarazione di una poetica, ma emozionante e suggestiva come tutto il resto: «L'unica cosa che

conta è il testo. Questo. Quello che sto leggendo proprio ora. Il suo confine è il bordo della carta: il foglio. Tutto il resto, quello che c'è al di là, dovrebbe essere silenzio».

Sarebbe curioso mettere a confronto questo *excursus* con un'altra dissertazione proposta a "Contemporanea", *L'angelo e la mosca*, una di quelle conferenze-spettacolo colte e brillanti in cui eccelle Massimiliano Civica. Anche lui si muove su un doppio piano, incrociando apologhi e poesie di grandi mistici con dei pensieri sul teatro. Qui la

morte all'apparenza non c'entra, ma si staglia sullo sfondo. E se lo stile è diverso, i due condividono una pungente intelligenza teatrale.

Resta poco spazio per la sorprendente creazione del gruppo Industria Indipendente, *Klub Taiga*, un misto di sonorità elettroniche e percussioni dal vivo, canti etnici, movimenti coreografici, mirabolanti effetti luminosi e travolgenti funambolismi vocali di Federica Santoro, che accelera, smorza, strilla e sussurra parole, fonemi, frammenti di scritti vagamente

esoterici. I veterani pensano ai primi lavori di Giancarlo Cauteruccio, ma in un'ottica contemporanea, e formalmente accuratissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMENTO MORI

Sergio Blanco

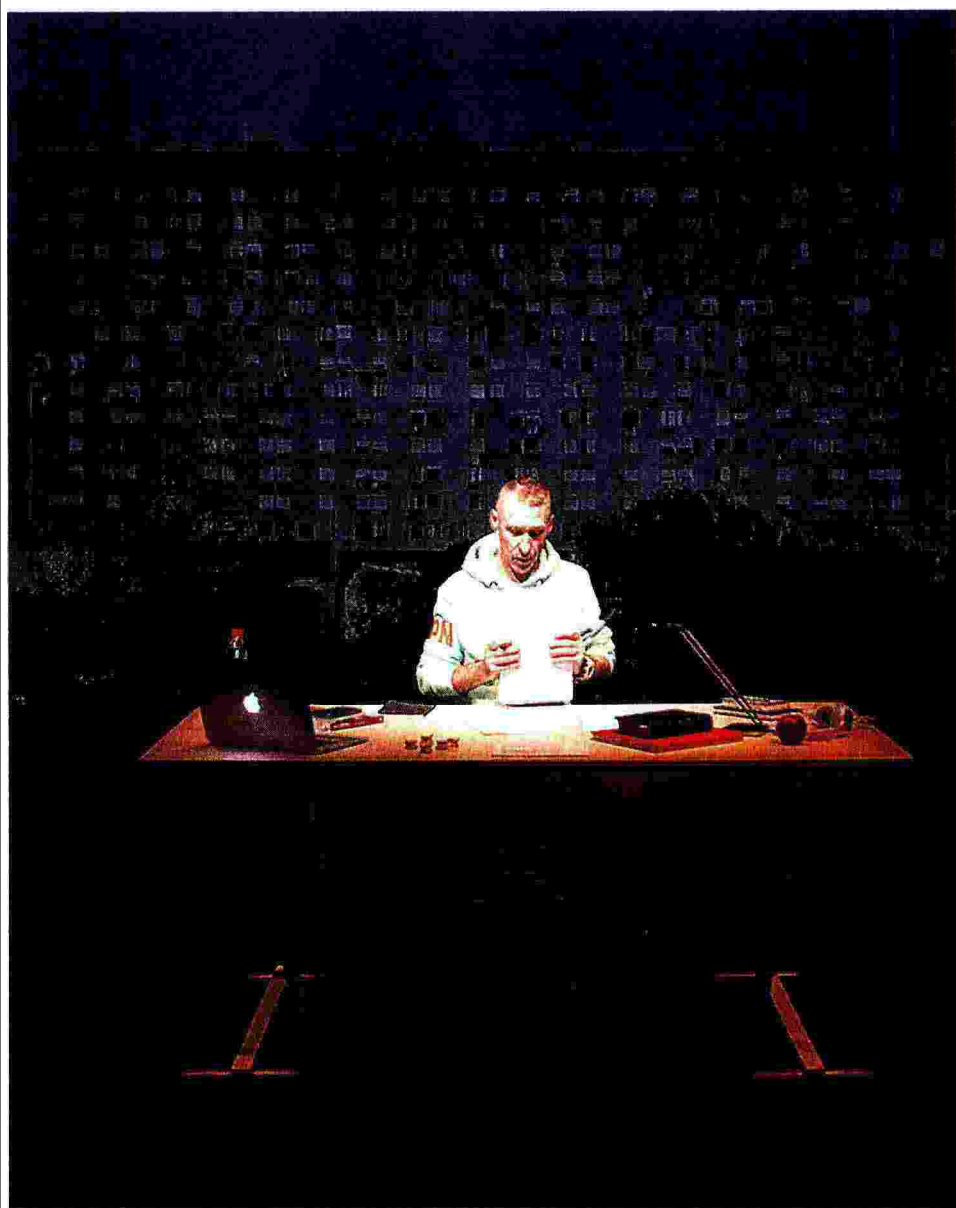
L'ANGELO E LA MOSCA

Massimiliano Civica

KLUB TAIGA

Industria Indipendente

Festival Contemporanea, Prato



«Memento mori», Sergio Blanco durante il suo spettacolo

